



1995

Nel 1995 gli Stati Uniti del Mondo e la Fondazione Laboratorio Mediterraneo iniziano la propria attività assumendo un ruolo di primo piano del Partenariato Euromediterraneo.

Di particolare significato, il Convegno Internazionale "Il Mediterraneo e l'Europa" - i cui risultati furono posti a base del Processo di Barcellona - ed il 1° Forum Civile Euromed: una grande radiografia dei bisogni dello Spazio euromediterraneo svoltosi a Barcellona il giorno dopo la conclusione della Prima Conferenza Euromediterranea.

LA STAMPA
Sabato 11 Febbraio 1995



COSTRUIRO' A NAPOLI IL FARO DEL MEDITERRANEO

Parla Matvejevic, alla vigilia di Galassia Gutenberg

GLI APPUNTAMENTI

Mare, ritmi e ipertesti

NAPOLI. «Galassia Gutenberg», la fiera-mercato del libro più importante nel Meridione, si inaugura mercoledì (chiuderà il 19). I temi della sesta edizione, intorno ai quali saranno organizzate le «librerie di Galassia», sono «Mare e Mediterraneo, aléguas e linguaggi», «Città e letteratura», «Poesia e ritmo». Tra gli incontri, «L'Italia senza narrativa? Sulla difficoltà di narrare l'oggi», con Finardi, Lucarelli, Abbate, Onofri, Arpaia, Sinibaldi (vsnerdij); «Cacciatori di testi», con Ernesto Ferrero, Luigi Brioschi, Laura Lepri, Ena Marchi, Marco Tropea, Nico Orengo (vsnerdij); un convegno sulla Ortosa (sabato) con Luca Clerici, Goffredo Fofi, Alfonso Berardinelli. Sul tema «Per chi scrive?» Baricco dialoga con un ragazzo del movimento; mentre Starnone colloquia con Luca Toschi su «Da De Amicis all'Ipertesto».

del Mediterraneo né da parte dei Paesi che vi si affacciano, né, in genere, da parte della Comunità europea. Tutto ciò è piuttosto pericoloso. La dice lunga sul modo in cui questa Europa sta prendendo forma: dimenticando le sue origini, come qualcuno che crede di poter crescere prescindendo dall'infanzia.

E questo a cosa è dovuto?

«Nella storia recente, molti hanno trovato mercati interessanti nell'Europa dell'Est, finalmente liberata. Anche se laggiù, per ora, c'è poco denaro, è pur vero che vi sono delle ricchezze e delle potenzialità enormi. Così il Mediterraneo è stato ancor più dimenticato. E la situazione è peggiorata. Sul piano internazionale, inoltre, si sconta il fatto che l'interesse per il Mediterraneo, negli ultimi decenni, sia stato esclusivamente di carattere strategico.

Ma quali sono o dovrebbero essere i presupposti di una politica del Mediterraneo?

«Il Mediterraneo non va considerato come un insieme coerente. Sono molti i conflitti che lo lacerano. L'immagine idilliaca di un mare di scambi e di incontro tra genti e culture va certamente abbando-

nata. L'unico momento in cui si può azzardare un'ipotesi del genere è quello dell'impero romano. Bisogna tener presente che questo spazio così ricco di storia è stato vittima del suo proprio storicismo. Questa patria del mito ha sofferto per mitologie che essa stessa ha generato. Oggi, in molti luoghi, la retrospettiva prevale sulla prospettiva. Esiste certamente un pensiero mediterraneo, ma esso rimane prigioniero di alcune costanti che occorre mettere in discussione. Il Mediterraneo ha affrontato con ritardo la questione della modernità e, inoltre, non ha avuto modo di vivere esperienze autentiche di laicità. Tutto questo costituisce una zavorra molto ingombrante.

Come si può intervenire per recuperare il tempo perso e dipanare una matassa che appare piuttosto intricata?

«In primo luogo è molto importante che vi siano dei punti di osservazione costante di questa realtà. Per ora mi sembra che non ce ne siano, in Italia almeno. Eppure nessun Paese è immerso in questo mare come il vostro. Ma mi sento di poter dire che l'Italia mostra di avere a cuore solo se

stessa. C'è un'esagerata introspezione politica che certamente serve e ha il suo valore, ma che priva il Paese di sguardi rivolti verso l'esterno».

Spera che le cose cambino?

«Ho visto che c'è voglia di fare. D'altra parte, sono convinto che questa prospettiva di dialogo e di espansione commerciale e culturale è l'unica opportunità che ha l'Italia. Non verso il Nord Europa, dove ormai i giochi sono stati fatti. In Italia, però, devo dire di aver trovato tanta dispersione. Per questo motivo credo sia utile la nascita di un osservatorio che possa diventare laboratorio. Sfortunatamente non credo che Venezia e Genova, due città che io amo, due vecchie superpotenze del Mediterraneo, possano più ambire al ruolo di capitali di questo mare, ma Napoli sì. Barcellona, ad esempio, è molto ambiziosa: ha un istituto del Mediterraneo che dispone di mezzi che non sono neanche immaginabili qui in Italia. La Francia sta sentendo la mancanza di una politica mediterranea e Marsiglia si sta candidando per diventare il punto di riferimento».

Di quali questioni dovrebbe occuparsi l'osservatorio?

«C'è tanto da fare. Basti pensare al degrado ambientale, all'inquinamento, al comportamento senza regole di molti imprenditori selvaggi, ai movimenti demografici mal controllati. Inoltre, c'è tanta corruzione, in senso proprio e in senso figurativo, ci sono troppi localismi. Certamente non è il Mediterraneo l'unico responsabile di questa situazione. Ma queste cose vanno osservate. E se da questo punto di osservazione riuscissimo a fare anche una diagnosi, allora potremmo dire che una parte significativa dei nostri obiettivi sarà stata raggiunta».

Gioacchino De Chirico

PROMA REDRAG Matvejevic è saldamente radicato nella cultura mitteleuropea con lo sguardo di studioso e di ricercatore appassionatamente rivolto verso i problemi, la gente, la cultura e la storia dei popoli del Mediterraneo. Da due mesi l'Italia ha la fortuna di poterlo annoverare tra i suoi docenti universitari. L'Università statale La Sapienza di Roma lo ha nominato secondo la formula della «chiara fama». Lo incontriamo nel suo piccolo ufficio a villa Mirafiori, sede della facoltà di Lingue.

A Galassia Gutenberg, Matvejevic annuncerà il prossimo sabato la nascita di una fondazione, diretta insieme con Michele Capasso, per «osservare la realtà mediterranea, dalla storia, alla cultura, all'economia».

Professore, si è recato a Sarajevo, allo scadere dei mille giorni di assedio. Che notizie ci porta?

«Sono tornato a Sarajevo per la seconda volta da quando la città è in stato d'assedio. La prima risale a circa sei anni fa. Molto è cambiato. Prima la gente sperava, nell'Europa principalmente, poi dalle visite che ricevevo a Parigi; mi sono accorto che il sentimento prevalente era quello della rabbia, contro un'inerzia percepita chiaramente. Ora c'è solo rassegnazione: sono tutti stanchi di sperare, di disperare e di ribellarsi. Quando sono arrivato, ho avuto la tristissima esperienza di non poter riconoscere gli amici che mi erano venuti a prendere all'aeroporto. I loro occhi sporgenti portavano l'impronta di quello che avevano visto. Erano magrissimi, con pochi denti e senza capelli».

E l'impatto con la città?

«Con la guerra nella ex Jugoslavia è stato possibile cominciare un nuovo

termino, quello di "urbicidio". La guerra non uccide solo persone, uccide anche le città. A Sarajevo tutte le latrine sono bloccate. C'è poca acqua. Le fogne congelano e si spaccano. Oggi, la vita a Sarajevo ha inizio con un terribile puzzo di escrementi. La gran parte della popolazione ha perduto il proprio equilibrio emotivo e psicologico.

Il 70% dei bambini sono traumatizzati dalla guerra. In città può capitare di fare pochi passi in una direzione ed essere stratonati per la manica della giacca da qualcuno che ti dice di non passare perché ci sono i cecchini. Gli intellettuali possono essere di aiuto. Recentemente, a Napoli, abbiamo lanciato un manifesto di solidarietà invitando gli scrittori del Mediterraneo a premere per trovare una soluzione pacifica alla crisi bosniaca.

Per lei il riferimento al Mediterraneo è molto importante, non sembra però che governi e istituzioni abbiano una sensibilità analoga.

«Sì, è vero. Non esiste una politica

Annalisa Latartara

La presentazione della rivista "Da Qui" ha aperto la tre gironi dedicata alla cultura mediterranea. Arrivata fresca di stampa in serata la rivista, come ha spiegato il direttore Giuseppe Goffredo, vuol proporsi come punto di incontro delle diverse culture dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, la cui identità in perenne evoluzione è un mosaico di piccole realtà. "Da Qui" parte dal Sud Italia, piccola realtà del grande mosaico del Mediterraneo, per costruire un osservatorio da cui guardare un'area geografica e culturale a cui dare voce. Ma l'obiet-



Presentata la rivista d'integrazione culturale "Da Qui"

Per superare le distanze

tivo del "Laboratorio progetto Poiesis" di Alberobello anche quello di tracciare un percorso che attraverso tappe successive, faccia diventare Alberobello, piccolo centro di fama internazionale per i suoi noti e caratteristico trulli, un luogo d'incontro fra le diverse culture. Così come la rivista che per il primo numero ha potuto contare sulla collaborazione di alcuni degli scrittori e dei poeti più autorevoli e famosi provenienti dalla Bosnia e dall'Albania, dai paesi del Nord Africa più vicini all'Europa, come Algeria ed Egitto e da quelli asiatico come l'Arabia Saudita e la Giordania. Il convegno che con più appuntamenti si svolge tra Alberobello e Taranto (toccando anche alcune

città nell'hinterland) è stato patrocinato (oltre che dal Comune di Alberobello, dalle amministrazioni provinciali di Bari e Taranto, dalla Regione e dal Ministero per gli Affari Esteri) anche dalla Fondazione Laboratorio Mediterraneo di Napoli (che insieme al Comune di Alberobello ha contribuito anche alla realizzazione della rivista) presente col suo Presidente Michele Capasso, il quale ha sottolineato l'importanza dell'iniziativa come occasione di scambio culturale. Per questo la Fondazione di Napoli ha deciso di aderirvi, così come ha fatto per oltre manifestazioni incentrate sul tema del Mediterraneo, tenutesi nelle più grosse città d'Europa. Scambio culturale e

confronto pacifico costituiscono la base da cui partire per diffondere ed inculcare i valori in fratellanza, cancellati dai conflitti fra genti di diverse religioni, lingua o cultura, che affliggono da secoli la "culla" delle più antiche civiltà. La conferenza ha un duplice scopo, oltre quello della conoscenza delle letterature, che non sono poi così lontane ed esotiche come possono apparire, come ha fatto notare l'arabologa Isabella Camera D'Afflitto, si propone anche di inserire la "Capitale dei trulli" (costruzione a secco comune a tutti i paesi del Mediterraneo) in un contesto internazionale contribuendo anche alla sua crescita culturale, ferma, insieme a quella economica, da troppo tempo.

LA CULTURA MEDITERRANEA DI SCENA A NAPOLI

Galassia Gutenberg, un faro per il Mediterraneo

Viviamo un momento storico in cui non esiste una vera politica del Mediterraneo e l'Europa sta praticamente rinnegando le sue origini. Galassia Gutenberg rappresenta pertanto una occasione importante per il rilancio di un modo di sentirsi, di essere "mediterranei". Napoli, come anche Barcellona, è la sede ideale per la promozione del dialogo, della comunicazione e del rispetto tra le differenze di spazi, interessi e culture dell'universo mediterraneo.

**dal nostro inviato
ROCCO TALIANO GRASSO**

Anche se una rondine non fa primavera, Galassia Gutenberg è sicuramente un forte e autentico segnale di primavera culturale per il Sud e il Mediterraneo. La "Mongolfiera" ha ritenuto bene di indirizzare il suo volo alla Mostra d'Oltremare dove, dal 15 al 19 febbraio, si è svolta la sesta edizione della Fiera del libro, la più importante del meridione. Qualche cifra aiuta a capirne la consistenza, l'autorevolezza: quarantamila titoli (tra catalogo e novità, dalla narrativa alla saggistica), 360 editori, quattrocento espositori su 7000 metri quadrati (dei 9000 totali), 600 ospiti (critici, scrittori, giornalisti, dirigenti di prestigiose associazioni), 120 manifestazioni collaterali (laboratori e spettacoli), uno spazio, "spotland" dove si proiettano 250 films pubblicitari.

Galassia offre alla mediazione e allo studio i suoi temi-costellazione, attorno ai quali verte e si flette come ogni vera galassia in perpetuo movimento; sono: "Città e letteratura", "lingua e linguaggi", "poesia e ritmo", "mare e Mediterraneo". Tra i percorsi di approfondimento quelli, bellissimi e straripanti, con Alessandro Baricco, l'autore di "Oceano mare", e con Predrag Matvejevic, l'autore di "Breviario Mediterraneo".

Una cura particolare è riservata al mondo della scuola; collaborano 120 istituti, in armonia col proposito fondamentale di "Galassia" di essere una mostra-mercato del libro e, specialmente, un'occasione per incentivare la lettura, la cultura del libro e il piacere e la gioia esclusivi che emanano dal rapporto intimo di chi

consegna anima e tempo al bulino prezioso della letteratura. L'editore Liguori, ideatore e organizzatore principale, significativamente accosta "Galassia" al "fermento che si registra in una città che, dal punto di vista culturale, sta giocando una carta importante, forse l'unica che possa consentire il suo rilancio". Renato Nicolini, assessore alla identità, vagheggia addirittura Napoli quale novella "città del libro".

Proprio nel giorno di San Valentino, si annunciano due eloquenti gesti d'amore per il libro: un fondo per allestire a Napoli una "Biblioteca dei ragazzi" stabile e itinerante (una bibliobus...); lungo privilegiato dove i giovani salvaguardino la loro creatività, minacciata dalla TV; e "5 libri per Sarajevo" per ricomporre la biblioteca della città bosniaca distrutta dai bombardamenti. Chi desidera contribuire, può spedire libri editi solo dopo il 1991 a Soros Open Society Foundation Bosnia Erzegovina, Trg bana Jelacica, 15/2, 41000 ZAGREB CROATIA.

Le migliaia di alunni che sabato accorrono entusiasti, con un libro da donare alla costituenda biblioteca napoletana, accompagnati da genitori e insegnanti, dimostra-

"Purtroppo non esiste una politica del Mediterraneo e l'Europa sta acquisendo una fisionomia che rinnega le sue origini, come chi crede di poter crescere recidendo l'infanzia e l'adolescenza"

no quanto sia stata indovinata la strategia di radicare "Galassia" più che negli spazi siderali di idee irrealizzabili, nel territorio campano della quotidianità.

IL LABORATORIO

MEDITERRANEO DI MATVEJEVIC

Uno dei momenti più pregnanti e ricchi di risvolti è l'incontro con Predrag Matvejevic. Docente di letterature slave alla Sorbona di Parigi, grande intellettuale, l'eterno ribelle di ogni regime, di recente annoverato dall'Università La Sapienza di Roma tra i suoi docenti "per chiara fama", annuncia la nascita di una fondazione per esplorare tutta l'area mediterranea: la cultura, la storia, l'economia, le loro evoluzioni (o involuzioni...).

Matvejevic è appassionante, affascinante, anche severo. Ciò che segue è, in sintesi, il



BOSNIA/APPELLI

Da Napoli «bottiglia» nel mare

Dal cuore del Mediterraneo, un appello di intellettuali per «gridare la collera» di fronte alla guerra in ex Jugoslavia.

Un gruppo di scrittori, scienziati, ricercatori, architetti, giornalisti, filosofi riuniti nella Fondazione laboratorio Mediterraneo di Napoli, su iniziativa dello scrittore di Mostar Pedrag Matvejevic che ne è il presidente internazionale, lancia la sua «bottiglia» nel mare che è culla di una comune civiltà anche con i popoli in questo momento in guerra.

L'occasione dell'appello è il seminario ispano-italiano di prossima apertura a Napoli e dedicato alla regione mediterranea.

Quello del gruppo di intellettuali non è solo un grido di aiuto, un richiamo a non

dimenticare l'esistente, ancora sotto gli occhi di tutti, ma soprattutto una denuncia della perdita, in termini di evoluzione della civiltà e della cultura, che questi quasi quattro anni di guerra in Ex Jugoslavia hanno provocato in tutta l'Europa, e soprattutto nel vicino Mediterraneo.

«La Bosnia Erzegovina, multinazionale e multiculturale, è mortalmente ferita e, con essa, la nostra fede in un mondo migliore in cui il pluralismo nazionale e culturale sarebbe possibile e assicurato... L'Europa si è dimessa in Bosnia – si legge nell'appello – I suoi governi negano le proprie responsabilità o le gettano gli uni sugli altri. Maastricht è moralmente capitolata davanti a Sarajevo. I valori e i nostri principi sono beffati, la nostra dignità è nel punto più basso. Davanti a una tale umiliazione non resta, a noi intellettuali mediterranei, che gridare la nostra collera, sia pure nel deserto, come è accaduto

tanto spesso nel passato. Gettiamo di nuovo una bottiglia nel nostro mare con un comune appello, destinato a ciò che resta della coscienza sulle nostre rive. Indirizziamo queste parole agli amici del Mediterraneo per domandare loro di unirsi a noi e di sostenerci».

I primi firmatari sono:

Pedrag Matvejevic, Luigi Malerba, Claudio Magris, Vincenzo Consolo, Erri De Luca, Gerardo Marotta, Raffaele La Capria, Bruno Caruso, Khaled Fouad Allam, Silvio Ferrari, Vittorio Nisticò, Igor Man, Michele Capasso, Fulvio Tomizza, Walter Pedullà, Mario Agrimi, Antonio Bassolino, Juan Arias, Paul Balta, Farouk Mardam Bey, Edgar Morin, Ismail Kadaré, Nedim Gursel, Eric Naulleau, Vassili Vassilikòs, Salah Stétié, Egi Volterrani, Nullo Minissi.

Info: Fondazione laboratorio Mediterraneo, via Mer-gellina 35d, 80122 Napoli. Tel/fax: 081/660074.

Pace & Cultura

Appuntamento sul mare per comprensione e cooperazione

Capasso crea la Fondazione
Laboratorio Mediterraneo

di Alba L'Astorina

La valorizzazione di una cultura mediterranea attraverso la proposta della sua filosofia, della storia dei suoi popoli, della letteratura, lo studio dei beni culturali, ambientali e architettonici; programmi di ricerca sui flussi migratori all'interno di quest'area; sviluppo delle sue risorse naturali e del suo ambiente: questi e altri i programmi che la Fondazione Laboratorio Mediterraneo ha presentato al Salone del Libro di Torino, e poi, martedì 30 giugno, all'Istituto italiano per gli studi filosofici di Napoli. Tanti programmi per un unico obiettivo: la promozione della

pace nel bacino mediterraneo attraverso il sostegno a iniziative che, facilitando la comprensione e la cooperazione dei vari popoli che abitano l'area,



Gerardo Marotta

contribuiscono a ricostruire un'immagine unificante del Mediterraneo, non solo dal punto di vista geografico ma anche e soprattutto sul piano culturale. Un obiettivo che la Fondazione si propone di raggiungere attivando una fitta rete di collegamenti con studiosi, ricercatori, operatori appartenenti a varie strutture che hanno aderito al progetto.

Un programma ambizioso per una fondazione nata solo alcuni mesi fa a Napoli, dall'«unione fraterna» - come sottolinea il suo presidente, **Michele Capasso** - tra lo stesso Capasso e **Predrag Matvejevic**, studioso dell'area e autore di vari testi tra cui «Breviario mediterraneo». All'iniziativa hanno già aderito, tra gli altri, **Raffaele La Capria**, **Giuseppe Luongo**, **Claudio Magris**, **Gerardo Marotta**, **Edgar Morin**.

il **Cartellone**

Gli appuntamenti della settimana

Al confine tra Europa e Africa

La Nea propone una grande kermesse multiethnica al Maschio Angioino

Capitale del mondo, città di cultura multiethnica. È il tema di «Nea Polis», la manifestazione organizzata per lunedì 5 e martedì 6 giugno al **Maschio Angioino** dall'associazione Napoli-Europa-Africa (Nea). Il convegno si apre alle 9 di lunedì con un dibattito sull'educazione interculturale aperto dal sindaco Antonio Bassolino. Sono previsti gli interventi di Diomede Salerno e Carmine Aurilio, rispettivamente presidente e consigliere dell'Irrsae, e dei presidi Sandra Tarquinio e Ubaldo Grimaldi. Nel pomeriggio tavola rotonda su cultura e architettura in Africa, con interventi dell'architetto Fabrizio Caròla, dell'ingegner Alfredo Frojo e degli assessori comunali Renato Nicolini e Giovanna Parente. Sempre in tema di educazione interculturale nel pomeriggio di martedì 6 si svolge una tavola rotonda alla quale partecipano il coordinatore Commissione Ue per l'educazione interculturale Cristos Lazos, il direttore generale della Pubblica Istruzione Pasquale Capo, l'assessore comunale Guido D'Agostino, il provveditore agli studi Genaro Fenizia, il sottosegretario Ethel Serravalle e Domenico Silvestri, docente di glottologia dell'Oriente. La due giorni di confronto e dibattito è intervallata da un ricco programma di appuntamenti di cultura e spettacolo: un concerto, performance teatrali e la proiezione di un film dal Burundi, al Mignon, preceduto da una cena senegalese-nigeriana.

Oltre alla kermesse multiethnica, la settimana presenta altri appuntamenti di grande interesse. Per tre giorni, per esempio, Napoli si riappropria dell'antico ruolo di capitale della musica: alla **Mostra d'Oltremare** (vedi servizio a pagina 34) è in programma la prima edizione di «MusaMusica», rassegna di arte, storia, industria e artigianato della musica (da venerdì 9 a lunedì 12).

Rimanendo nel mondo delle sette note, quinto appuntamento con «Itinerari musicali», ovvero le lezioni-concerto tenute dai docenti del Conservatorio di musica di Salerno. Nella **chiesa del Crocifisso** Antonio D'Errico tiene una conferenza su «Il concerto» (sabato 10, ore 18.30).

Per la rassegna del cinema spagnolo degli anni Ottanta, invece, ultimo appuntamento all'**Istituto Cervantes**: in programma la proiezione di «Alas de Mariposa» (giovedì 8 ore 17). Al **British Council** di via dei Mille, per la retrospettiva del cinema britannico è in calendario «A passage to India» di David Lean (mercoledì 7, ore 18).

All'**Istituto italiano per gli studi filosofici** per il corso di formazione e aggiornamento in storia dell'arte, è previsto il ciclo di conferenze di **Maria Monica Donato**, docente della Normale di Pisa, su arte civica, arte di corte, immagini politiche in Italia fra Medioevo e Rinascimento (da lunedì 5 a venerdì 9).

a cura di **Alfonso De Biase**



Un bambino in trincea nella guerra bosniaca (foto Contrasto); a destra, lo scrittore jugoslavo Predrag Matvejevic, presidente della Fondazione Laboratorio Mediterraneo



Oggi alle 9.30, a palazzo Serra di Cassano, Khaled Fouad Allam, Nedim Gursel, Tahar Ben Jelloun, Egi Volterrani, Gerardo Marotta, Michele Capasso e altri presenteranno i programmi della Fondazione Laboratorio Mediterraneo: convegni, mostre, iniziative editoriali, tra cui il «Quaderno». È il brano di Matvejevic che pubblichiamo è appunto un estratto del Quaderno «Sulle identità dell'Europa»

Gli organizzatori

L'architetto e lo scrittore

TUTTO è cominciato con un appello per la pace del Mediterraneo, lanciato a Napoli alcuni mesi fa e sottoscritto da un centinaio di intellettuali tra cui Edgar Morin, Manuel Vázquez Montalbán, Claudio Magris, Tahar Ben Jelloun, Raffaele La Capria, Erri De Luca, Igor Man, Juan Arias, Luigi Malerba, Gerardo Marotta. Ma serve sottoscrivere appelli contro la guerra, a fronte di un conflitto violento e sciagurato come quello bosniaco? Gli organizzatori della Fondazione Laboratorio Mediterraneo credono fortissimamente di sì, e a partire da quell'appello hanno messo insieme un programma di studi, ricerche, seminari, scambi e iniziative varie a dir poco ponderose. Hanno cercato collegamenti operativi con organismi come Amnesty International e l'Unicef, hanno ottenuto il plauso e l'appoggio del ministro degli Esteri italiano Susanna Agnelli e del presidente della Repubblica, hanno attivato collaborazioni con università europee come la Sorbona e creato studio del mondo arabo, per lanciare come una bottiglia sul mare comune.

A muovere le fila della Fondazione è la «strana coppia» formata dallo scrittore Predrag Matvejevic e dall'architetto Michele Capasso. In comune, essi hanno la convinzione che la cultura mediterranea sia un'arma nient'affatto spuntata da impugnarla contro la barbarie. Di Matvejevic, autore di libri come lo splendido *Breviario Mediterraneo*, tutto si sa. E' invece un «personaggio misterioso» Michele Capasso, un architetto di Torre del Greco poco più che quarantenne, figlio di Raffaele Capasso, che per 33 anni fu sindaco carismatico di San Sebastiano al Vesuvio. Da qualche tempo, l'architetto ha messo da parte la professione e si è legato strettamente allo scrittore, decidendo di dedicare tutto il suo tempo - e il suo denaro, messo assieme vendendo una proprietà di famiglia - alla «causa» della pace nel Mediterraneo.

«Guardo alle attività della nostra Fondazione come a un progetto architettonico da realizzare», dice Capasso, che ha trasformato il suo appartamento e l'ex studio nella sede del Laboratorio. Tra i più entusiasti sostenitori dell'iniziativa, Michele Capasso ha trovato un napoletano aduso a gettarsi anima e corpo nelle battaglie per la cultura come Gerardo Marotta. Sarà solo un caso che iniziative così «personali» - s'incontrino a Napoli?

La coscienza sporca dell'Europa

La seconda guerra mondiale non è ancora finita, come dimostra la tragedia della ex Jugoslavia, dove nazionalismi di ogni sorta combattono, in una lotta fratricida, uno contro l'altro: le stesse facce, e talvolta le uniformi, di allora

Predrag Matvejevic

IN ex Jugoslavia, nazionalismi di ogni sorta lottano uno contro l'altro e rifiutano con veemenza le valutazioni che io condivido con qualche raro spirito rimasto critico nel nostro paese: questa nuova guerra fratricida è - in parte - la prosecuzione della Seconda Guerra Mondiale. Rincontriamo sulla scena le stesse facce e talvolta le identiche uniformi: da una parte i cetnici serbi, tolleranti e utilizzati da Milosevic e soprattutto da Karadzic, due tra i principali criminali di guerra, dall'altra parte certi ministri e capi militari vicini a Tudjman non nascondono il loro attaccamento al movimento ustascia visto come «fondatore» di uno Stato Croato indipendente». In realtà una marionetta nelle mani di Mussolini e di Hitler.

o vergognosa. Devo ammettere che è stato un fallimento crudele per noi altri che volevamo salvaguardare l'unità del paese o perlomeno evitarne la catastrofe nel sangue. Quasi ognuno di noi, tra il 1941 e il 1945, ha perduto qualcuno dei suoi in quelle lotte intestine incoraggiate dal fascismo durante la Seconda Guerra Mondiale, o subito dopo di essa, queste perdite hanno macchiato le rispettive identità. Ciascuno se ne ricorda a modo suo, escludendo l'altro.

Ed è per questo che la nuova guerra si presenta anche come guerra delle memorie. Non si riduce però a ciò, ed io tenterò di illustrare degli altri aspetti senza perdere di vista il legame esistente con le atrocità vissute nel corso della Seconda Guerra Mondiale.

Nessuno ha saputo prevedere un crollo così precipitosa dei regimi comunisti, né tanto meno, di quello che tra essi si presentava come il più liberale: il «Socialismo dell'autogestione» della ex Jugoslavia. E neppure si pensava che il passaggio dal consumismo al post-consumismo sarebbe stato così lungo e penoso. Il cammino sordo della storia aveva forse bisogno di un poligono di prova? E, se sì, quello spazio doveva proprio trovarsi lontano dai grandi arsenali atomici, in un paese dell'Est più neutrale degli altri? Qualcuno risponde positivamente a domande di questo genere, che, di primo acchito, ci sembrano esagerate o senza senso.

Identità violate
In Europa, come altrove, ci sono luoghi in cui la geografia e la storia si sfidano tra loro. E a quanto pare il caso dei Balcani. Si ripete banalmente che in quella regione è stata concepita l'Europa e la sua identità. In quella regione è stata istituita la prima forma della nostra civiltà. Così dicendo si dimentica che proprio sulla penisola balcanica si è incrinato il Mediterraneo. E la frattura divide proprio la Jugoslavia, ormai «ex» punto di incrocio tra

Oriente e Occidente, antica frontiera tra l'impero e gli stati orientali e occidentali, luogo dello scisma cristiano, spartiacque tra cattolicesimo latino e ortodossia bizantina, tra Cristianesimo e Islam. Primo paese del Terzo Mondo in Europa, se si preferisce, primo paese europeo del Terzo Mondo. E' difficile dire se la Jugoslavia sia stata una cosa o un'altra. L'insieme di queste contraddizioni ha fatto sì che in essa si mantenessero vive anche tutte le contraddizioni che abbiamo conosciuto durante la Seconda Guerra Mondiale.

Accanto a questo vanno considerati gli aspetti etnici e religiosi, quelli nazionali o di stato, antichi o attuali, che rimersi si confrontano e si scontrano: quelle degli imperi sovranazionali, suburgio e ottomano, o dei nuovi stati ritagliati in ossequio ad accordi internazionali o programmi nazionali, eredità diverse di due guerre mondiali e di una guerra fredda, idee di nazione del XIX secolo e ideologie del Socialismo reale, contraddizioni dei paesi sviluppati e di quelli in via di sviluppo. L'Europa di Maastricht è stata messa a confronto con l'Europa di Sarajevo. Da un lato non si può immaginare un'unione europea

che ignori le piccole nazioni e i nuovi stati, dall'altro ai «piccoli popoli» conviene considerare il loro status in modo diverso rispetto a quello di cui godevano nella vecchia Europa delle Nazioni. Devono fare i conti con i loro nazionalismi che, in più di un caso, hanno favorito l'avvento del fascismo, dell'intolleranza e dello spirito di esclusioni del quale non riescono a liberarsi, dalle frustrazioni storiche e dalle falsificazioni della storia che continuano a subire e vivere.

Una tragica memoria

Tutte queste alternative, punti di vista o prese di posizione - tutti questi modi di pensare l'Europa e di immaginare sé stessi nell'Europa - possono mettersi insieme e armonizzarsi? Ciò risulta, però, particolarmente difficile su di un suolo movimentato e costantemente soggetto a continui terremoti. La vita in comune, l'esperienza gloriosa della resistenza tiuista, il tentativo emergico di creare, su nuove basi, uno stato federale e multinazionale, tutto ciò non è bastato a tranquillizzare i demoni. La memoria tragica della Seconda Guerra Mondiale non ne è la sola ragione, ma il suo peso - e il modo in cui se ne sono serviti i

politici nazionali - resta predominante.

Chi ha vissuto la guerra precedente in Bosnia Erzegovina ritrova i medesimi attori e i ruoli corrispondenti in questo spettacolo offerto da quella nuova guerra fratricida. Tutto è stato detto su di essa e resta ancora tutto da dire!

Si allargherà a macchia d'olio? Prima verso il Kosovo, dove tutto è già pronto, per poi arrivare alla Macedonia e, nello stesso tempo, all'Albania e alla Grecia? Dopo quello che è accaduto in Jugoslavia, cosa che nessuno poteva immaginare qualche anno fa, questi scenari terrificanti diventano credibili. Bisogna farli presenti a un Onu inadeguata ai cambiamenti del mondo odierno e a una quantità di suoi funzionari incompetenti, a una Nato rimasta prigioniera della guerra fredda e dei suoi manicheismi, a un'Unione Europea che poco si preoccupa dell'altro Europa, a una Russia che tenta di riacquistare il posto dell'ex Unione Sovietica a rischio di assomigliare all'orso dei circhi, alle Forze di Pace delle Nazioni Unite - UNPROFOR - incaricate in Bosnia e in Croazia di un compito paradossale: «mantenere la pace» là dove c'è solo la guerra.

Mediterraneo

Le mille voci del nostro mare che diventerà laboratorio

Pietro Treccagnoli

«**L** MEDITERRANEO esiste veramente anche al di fuori del nostro immaginario?»: se lo domanda lo scrittore croato Predrag Matvejevic. Ma è un dubbio che può estendersi a tutto ciò che, come Napoli, ha una storia bimillennaria, con le stratificazioni che confondono più che chiarire, con una profondità che diventa un buco nero dell'anima, con gli incerti confini che tutto trasformano in un miraggio, in un fantasma e in una fantasia. Napoli che al centro di questo mare, che è stato di Ulisse e dei fenici, dei pirati barbareschi e dei galeoni spagnoli, di Venezia e del grande sultano d'Istanbul, di Horatio Nelson e delle corazzate con tanto di bandiera a stelle e strisce, Napoli è da sempre la cerniera tra il Nord e il Sud di questo specchio di acqua e sentimenti, tra il Nord e il Sud del mondo. Lo ha scritto Fernand Braudel e lo sanno ormai tutti. E allora, proprio Napoli, da sempre il labirinto dei destini incrociati di molte culture, è anche il solo luogo dove poteva nascere la Fondazione Laboratorio Mediterraneo, voluta dall'architetto Michele Capasso (che ne è anche il presidente), da Predrag Matvejevic (presidente del comitato internazionale della Fondazione) e da tanti altri intellettuali che lo promuovono e lo sostengono.

Nata appena sei mesi fa la Fondazione ha un programma che solo chi ha l'ambizione di una fede al di sopra delle parti può portare avanti senza avvertire un potente tremore. Un programma che ieri è stato illustrato in un incontro a Palazzo Serra di Cassano. C'erano, insieme al padrone di casa, l'avvocato Gerardo Marotta, ispiratore del progetto, Michele Capasso, Predrag Matvejevic, lo scrittore turco Nedim Gursel, il traduttore e instancabile divulgatore delle letterature maghrebine e africane Egi Volterrani, l'algerino Khaled Fouad Allam, docente all'università di Trieste, il vulcanologo Giuseppe Luongo e Nullo Minissi (ex rettore dell'Orientale) e

tanti altri.

Un panel internazionale per dar forza a un progetto che, come è scritto nello Statuto, «persegue un ideale di pace e fratellanza tra i diversi popoli dello stesso mare per esaltare la dignità del mondo mediterraneo e delle molteplici realtà che lo compongono». Una necessità, più che un progetto. Con i tempi che coronano l'urgenza di un dialogo tra chi vuole che il Mediterraneo unisca più che dividere è sempre più forte.

Guerra fratricida nei Balcani, integralismo e terrorismo in Algeria, attentati in Turchia, la ferita mai cicatrizzata della Palestina: sono solo appena quattro degli



La Fondazione Intelletuali di tre continenti per tutelare un patrimonio dell'umanità

scenari che destabilizzano politicamente un'area da sempre teatro di tensioni. Ma la Fondazione vuole andare ben al di là della comprensione dei fenomeni. Studi, programmi, ricerche, corsi di formazione e aggiornamento, concorsi, attività multimediali, realizzazioni

di biblioteche e tutela ambientale: sono alcune delle finalità «concrete». Tutte all'insegna di una cultura nel più ampio senso del termine: il Mediterraneo è una biblioteca vivente. Un grande tempio del sapere con i suoi volti e i suoi odori, le sue architetture e i suoi ruderi, la sua agricoltura e la sua pesca, le sue coste e le sue correnti, i suoi vulcani e i suoi pensatori, le sue lingue e le sue differenze. In breve, con la sua vita, la sua natura concretissima, oltre l'immaginazione, che è per fortuna anch'essa più che reale.

Gli intellettuali Mediterraneo laico e democratico

di ANTONELLA VIALE

Un Mediterraneo laico, democratico, unito per la prima volta, di nuovo interlocutore primario tra le potenze europee. Questo è l'obiettivo della Fondazione Laboratorio Mediterraneo che ieri ha presentato il proprio programma in una sede di grande prestigio: l'Istituto italiano per gli studi filosofici di Napoli. Sono intervenuti relatori di prim'ordine: Predrag Matvejevic, Edgar Morin, Tahar Ben Jelloun, Gerardo Marotta alcuni tra i componenti del Comitato internazionale, che hanno illustrato l'attività e i progetti della Fondazione.

Predrag Matvejevic, poeta del Mediterraneo e, suo malgrado, scrittore della guerra sottolinea quanto siano antiche le divisioni tra i paesi del "Mare interno": «Poco dopo aver ricevuto il Nobel, Ivo Andric mi spedì una copia italiana di un suo romanzo. Con la dedica "firmata" da Leonardo da Vinci: "Da Oriente a Occidente in ogni punto è divisione". Questa frase mi ha sorpreso. Quando e come l'artista che l'ha formulata ha potuto fare un'osservazione o un'esperienza di tal genere? Non l'ho ancora scoperto. Ma ho pensato spesso alla citazione. Oggi, forse, il volume è sepolto sotto le macerie della casa di Mostar, insieme all'epistolario tra Andric ed il padre dello scrittore. Ma gli interrogativi rimangono, incalzanti, drammatici: potremo fermare o impedire nuove divisioni in ogni punto, da Oriente a Occidente?».

Quando? Come? Sono domande che restano senza risposta. E questo dice

l'urgenza di porle e di rifletterci, in un momento decisivo della storia europea e la modificazione delle relazioni su scala mondiale. La Fondazione Laboratorio Mediterraneo si propone di elaborare risposte a questi interrogativi. L'obiettivo principale è stimolare il dialogo, la comunicazione e il rispetto tra le differenze di spazi, interessi e culture. È un'avventura quasi epica, questa della Fondazione, che nasce nel dicembre '94 con l'appello da Napoli per Sarajevo, presentato da Matvejevic e Michele Capasso. Un testo ormai noto, sottoscritto da decine di intellettuali europei. Ma non basta. La dichiarazione d'intenti è incompleta senza un'azione coerente. «Non potevamo pensare alle bombe e ai missili su una sponda dell'Adriatico e alle vacanze in spiaggia dall'altra», racconta Michele Capasso, ex titolare di un'importante studio d'architettura e ingegneria di Napoli «così abbiamo trasformato radicalmente le nostre vite. Predrag si è stabilito definitivamente in Italia. Io ho chiuso lo studio, ho fatto una "donazione in vita" della mia casa e l'ho trasformata nella sede della Fondazione, ho venduto tutto ciò che avevo e, insieme ai fondi devoluti dai componenti del Comitato internazionale, ho ricavato di che mandare avanti i programmi per un paio d'anni. L'indipendenza è indispensabile per non sottostare alle leggi della "democrazia" - neologismo di Matvejevic che parla da sé - e in particolare alle esigenze dei rappresentanti politici che ragionano in termini elettorali».

Concretamente, a sette mesi dalla nascita, il Laboratorio Mediterraneo ha dato il via ad una trentina di progetti di ricerca che si svolgono nei luoghi più disparati e affrontano le tematiche più diverse. La Fondazione, inoltre, ha coinvolto le grandi metropoli mediterranee in una serie di congressi internazionali a tema e ha dato vita a una casa editrice.

Dal giardino pensile (diciotto varietà di piante mediterranee) della Fondazione si vede Napoli - il porto, il centro storico - e si vede il mare. I progetti di Capasso, di Matvejevic, di decine di intellettuali europei sembrano a portata di mano.

Diario di una guerra

Le origini - 1 DEMONI

Michele Capasso*

«**P**ER non dimenticare»: il quarto quaderno della Fondazione «Laboratorio Mediterraneo» è dedicato alla più grande tragedia dopo la Seconda Guerra Mondiale: Pedrag Matvejevic, uno dei maggiori slavisti contemporanei e autore del *Breviario Mediterraneo*, apre il suo *Diario di una guerra*, scandito in cinque momenti: «1991: i demoni della distruzione», «1992: i profughi», «1993: le ferite di Sarajevo», «1994: guerra e memoria» e «1995: dopo mille e una notte di assedio».

Diario di una guerra uscirà a ottobre, con la prefazione di Czeslaw Milosz, la postfazione di Jospif Brodsky e le fotografie di Alberto Ramella. La traduzione è di Egi Volterrani: «Il Mattino» da oggi anticipa i brani del *Diario* di Matvejevic, pubblicando anche una scelta delle fotografie di Ramella.

«Per non dimenticare». Ciò che sta accadendo in questi giorni a Srebrenica, Zepa, Sarajevo, Gorazde, l'atrocità che si è consumata e si consuma nel cuore del vecchio continente rievoca, nella memoria di tanti, antichi periodi bui della storia d'Europa, che tutti pensavamo seppelliti. Srebrenica,

Zepa, Sarajevo, Gorazde hanno distrutto questa illusione. In queste città si ripete la tragedia dell'Olocausto tra l'indifferenza dei molti.

Il «Laboratorio Mediterraneo» è nato a Napoli proprio per dare un contributo alla conquista di un ideale di fratellanza tra popoli pur diversi ma affacciati su uno stesso mare, culla della più antica civiltà, luogo che può ancora consentire l'intercacciarsi di lingue, costumi e religioni.

Da Napoli, il 10 dicembre

1994, è partito l'«Appello per la Pace» nell'ex Jugoslavia, promosso dalla Fondazione «Laboratorio Mediterraneo» e sottoscritto da intellettuali, politica e cittadini comuni che hanno avvertito la necessità di unificazione e di confronto. A Napoli, il 24 e il 25 novembre prossimi, la Fondazione assieme all'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici terrà un convegno internazionale su «Il Mediterraneo e l'Europa». E ancora Napoli potrebbe rappresentare la scena ideale per la giornata per la pace voluta dal presidente Oscar Luigi Scalfaro mercoledì 26.

* direttore della collana «Quaderno del Laboratorio Mediterraneo»

AIUTATECI

Prodrag Matvejevic

Predrag Matvejevic ha inviato ieri dalla zona di Srebrenica questo messaggio a Michele Capasso, direttore del «Laboratorio Mediterraneo», e a Gerardo Marotta, presidente dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici.

hanno un odore. Qui il grido umano ha un suono, diverso. Lo schermo, anche se non inganna, non riesce a farlo sentire.

Sono venuto qui per dirvelo. Vi hanno mentito: tutta questa gente bosniaca, in maggior parte musulmana, non rappresenta un pericolo islamico per l'Europa. Il loro poeta disse, venti anni fa, che essi sono stati «troppo pochi per diventare un lago e troppi per essere inghiottiti dalla sabbia». Non lasciamoli inghiottire qui dal sangue. Sono brava e povera gente, che soffre e muore dinanzi ai nostri occhi.

Osservo, di nuovo, durante questo strano viaggio, i fiumi del mio Paese. Erano puri e trasparenti come in nessun altro luogo del nostro continente, ne eravamo orgogliosi. Ora diventano torbidi e rossi, vanno tutti in questo stesso mare, che ci divide invece di unirli. Cercate le lettere di dolore, nascoste nelle bottiglie che raggiungeranno le vostre vicine sponde dell'Adriatico.

Aiutate la gente della Bosnia che soffre e muore. Abbiamo fiducia in voi e nel vostro Paese.

CARISSIMI Michele Capasso e Gerardo Marotta, vi mando questo messaggio tragico: leggetelo a viva voce durante la manifestazione di solidarietà e di mobilitazione per la pace in Bosnia che si terrà a Napoli il 26 luglio.

Sono tornato nel Paese in cui sono nato, dove una guerra tragica continua e infierisce. Cercherò di raggiungere le regioni dell'Est per testimoniare che li soffrono e muoiono: Srebrenica, Zepa, Gorazde, nuove tappe della via crucis di questo popolo.

Le immagini che guardate non sono fedeli o sono insufficienti: hanno solo due dimensioni, l'evento è appiattito o mutilato. La tragedia è sempre più profonda di quello che si può vedere da lontano. Il colore del sangue che scorre cambia in ogni momento. Qui le ferite

SERVIZI ALLE PAGINE 2, 13 E IN CRONACA

«La Repubblica» 9 agosto 1995

Salerno ESTATE

Un piccolo paese di mille abitanti, lontano dalle autostrade
Sui monti di Agropoli

RUTINO - Tagliata fuori dai percorsi obbligati di chi una volta doveva raggiungere Ascea, Palinuro e Marina di Camerota, Rutino, comune di mille abitanti in collina, a 370 metri sul livello di un mare vicinissimo, può essere facilmente raggiunto percorrendo fino ad Agropoli la superstrada cilentana. Da Agropoli bisogna deviare per la vecchia strada statale che si inerpica in collina per ridiscendere sull'altro crinale verso Omignano e Vallo Scalo.

Distà 62 chilometri da Salerno e appena 12 da Agropoli. Dall'altura di Rutino è possibile ammirare il Monte Vesole, di Morola, l'imponente diga dell'Alento, il monte Gelbison e il castello longobardo di Rocca Cilento.



PAGINA IX
la Repubblica
mercoledì 9 agosto 1995

Rutino, da sabato sede della festa popolare dedicata alle sacre rappresentazioni per la pace

Gli angeli sul Cilento

Arte e dibattiti per i bimbi di Sarajevo

di PAOLO RUSSO

RUTINO — Il cielo non è quello dell'ex Jugoslavia ma quello sereno del Cilento. Tra Sarajevo e Rutino, piccolo comune del Cilento a metà strada tra Agropoli e Vallo della Lucania, c'è un filo sospeso che si riannoda in occasione di una festa popolare e una sacra rappresentazione: angeli protesi nel volo, angeli in lotta con il diavolo, ma soprattutto angeli messaggeri di pace, perché sono angeli anche quei bambini violentati e uccisi nel conflitto al di là dell'Adriatico.

La lotta dei bene contro il male, un'antica rappresentazione sacra diventano quest'anno una sorta di piccolo esorcismo collettivo che coinvolgerà i villeggianti del Cilento in momenti di spettacolo, cultura, ma anche riflessione su quello che sta accadendo nell'ex Jugoslavia. «Angeli a Rutino» è la singolare suggestiva manifestazione che per tre giorni, da sabato a lunedì prossimo, coinvolgerà tutti i centri del Cilento in un grande appello per la pace.

Tutto ruota intorno ad un'antica rappresentazione sacra e popolare, il «volo dell'angelo». La scena si svolge su un palco allestito al centro del Paese. L'angelo è un bambino scelto dopo un'accurata selezione. Volerà appeso ad un filo d'azzio, lanciandosi da

un'altezza di 50 metri, teso tra il campanile della chiesa e un balcone di un palazzo nobiliare. Volerà per cento metri nel cielo di Rutino. Ma a metà del volo si bloccherà, si fermerà sospeso nel vuoto per spalancare le ali. Tra fumo e fuochi pirotecnici compare di fronte a lui un diavolo, per sfidarlo. Tra i due, tra il bene ed il male, comincia una lunga disputa, animata da un classico della letteratura anglosassone, il «Paradise Lost» di Milton, il Paradiso perduto. Il diavolo, al colmo dell'ira, minaccia di bruciare l'intero paese ma a questo punto entrano in scena gli spettatori, ovvero i villeggianti, che supplicano l'angelo di intervenire di cacciare via il demonio.

**Rassegna dei gruppi locali
A Pisciotta
teatro d'estate**

La drammatica rappresentazione termina tra il tripudio della folla e ovviamente con la sconfitta del male e la vittoria del messaggero di Dio.

UNA rassegna dedicata alla prosa che si svolge nella suggestiva cornice di piazzetta Pagano, nel centro storico di Pisciotta. Un programma intenso, quello del Festival teatrale del Cilento: da sabato prossimo, e fino al 31 agosto, si alterneranno sul palco otto compagnie, che poi parteciperanno, il due settembre, alla serata conclusiva, con tanto di premiazione per i gruppi più applauditi.

La manifestazione è organizzata dall'associazione «Senza confini», composta esclusivamente da ragazzi che si battono per la crescita culturale della

piccola, bellissima cittadina cilentana. Ad aprire il cartellone, la commedia *U'arracino* per la regia di Antonio Caponigro, seguita dal *Guappo di cartone* di Raffaele Viviani, messa in scena dall'associazione «La scommessa» di Agropoli (18 agosto). Il giorno 20, è la volta del *Caso Bobbi*, tratta dagli atti del clamoroso processo; il 22, si ride con il *Don Felice Sciosciammocca medico d' femmine*, da Eduardo Scarpetta; e poi gli allestimenti *U' morto ca parla* (25 agosto), *Zapping* (30) e *Pulcinella, Don felice e co* (31).

del circondario) e dopo la messa celebrata da monsignor Rocco Favale, vescovo della diocesi di Vallo della Lucania, la manifestazione durerà tre giorni: domenica volerà l'angelo in un'altra comunità, quella di Eredita e lunedì toccherà all'angelo di Valtolla. Tutte sacre rappresentazioni, ma che avranno un finale quanto mai concreto e drammaticamente attuale. Agli angeli, i bambini prescelti per la funzione spettacolar-religiosa, è affidata un'ulteriore simbologia, quella dei bambini dell'ex Jugoslavia. E al diavolo quella della guerra. All'iniziativa aderisce infatti la fondazione «Laboratorio Mediterraneo», in prima linea sul fronte degli aiuti alle popolazioni coinvolte nel conflitto.

Lunedì prossimo, a conclusione della manifestazione, il presidente Michele Capasso lancerà un appello su: «Infanzia a rischio nell'area mediterranea. L'urbicidio e il memoricidio nella ex Jugoslavia». «L'adesione data alla manifestazione dalla Fondazione Laboratorio Mediterraneo — spiega il sindaco Michele Voria — farà di Rutino una nuova voce che si alzerà forte contro tutte le guerre e in difesa dei suoi angeli più infelici».

«Angeli a Rutino» prevede anche mostre, rappresentazioni popolari e teatrali che avranno al centro proprio la figura dell'angelo. Nel programma è previsto anche un dibattito sul rapporto tra l'arte e la figurazione degli angeli, con esperti della sovrintendenza, i concerti del cantautore cilentino Aniello De Vita e del coro sinfonico «S. Nicola De Schola Graeca» di Eboli, diretto dal maestro Mario La Manna.



Parla Michele Capasso, napoletano, ex architetto: ha venduto tutto per raccogliere fondi e creare una fondazione che lavora per la pace nella ex Jugoslavia. «Si sta tentando di annullare popolazioni inerme»

Quattro anni di sangue nei Balcani «Violata ormai la dignità umana»

PALERMO. Si può andare oltre? Se il mondo ha un cuore, la guerra che da quattro anni insanguina l'ex Jugoslavia - dove fiumi trasparenti sono diventati torbidi e rossi - deve cessare. Se il mondo ha orecchie non può restare insensibile al grido umano che si leva da quel lato dell'Adriatico, mentre da questa parte dello stesso mare le disotche rimbombano assordanti per il popolo dei vacanzieri, poco importa se Sarajevo ha ormai superato il suo millesimo giorno d'assedio, battendo il triste record di Leningrado. Li le migrazioni di milioni di profughi, laceri e disperati; qui le migrazioni di milioni di spensierate cicale, che cominciano o finiscono le ferie. Se il mondo ha occhi non può non guardare in quelli impauriti di tanti bambini che hanno visto morte, atrocità, stupri invece dei giochi che più si addicono alla loro età, e non provare vergogna. Bambini che la TV - per denuncia ma anche per raccogliere audience attraverso l'orrore - ci mostra, in questi giorni, monchi, ciechi, sanguinanti, dolorosamente impensabili, quasi estranei allo strazio delle proprie carni, o al contrario singhiozzanti; bambini che impicciano la nostra coscienza. Retorica, è vero. Mentre ha agito con i fatti Michele Capasso, ex architetto napoletano che ha chiuso lo studio, ha venduto tutto ciò che possedeva per ricavarne dei fondi, ha fatto una «donazione in vita» della sua casa trasformandola nella sede della Fondazione Laboratorio Mediterraneo, il cui obiettivo principale è stimolare il rispetto tra le differenze di spazi, culture, interessi mediante il dialogo, la comunicazione, nonché fare di un Mediterraneo unito un nuovo interlocutore tra le potenze europee. Capasso, con Predrag Matvejevic, poeta del Mediterraneo, ha lanciato un'istanza internazionale ai popoli d'Europa per la pace nella ex Jugoslavia, sottoscritta da intellettuali, politici e cittadini di tutto il mondo. Insieme hanno inviato aiuti umanitari, assicurando sostegno morale a tanta gente.



Un soldato bosniaco porta in salvo un neonato dietro una barriera anti-cccchini costruita con bus distrutti a Sarajevo

Con lui abbiamo parlato di guerra. Anzi, di pace. **Tutti i popoli sono per la pace, nessun governo lo è...** «Già. Questa è una guerra civile all'interno degli Stati Uniti d'Europa non è la causa determinante: se ci fossero un esercito unico, un confine doganale unico, se l'Europa non si limitasse a essere un'unione puramente commerciale di mercati e quindi di stati mercantili, ciò che sta accadendo nella ex Jugoslavia si sarebbe evitato. Quella che si consuma dall'altra parte dell'Adriatico è una guerra di tutti contro tutti: laggiù, ci ha fatto sapere Predrag Matvejevic, nessuno

sa perché si combatte. Laggiù regna il caos totale, laggiù diventa difficile pronunciare con certezza la parola aggressore o aggredito. Sono numerosi i responsabili di questo urticidico e memoricidico...» **Si spieghi di cosa si tratta?** «Sono due termini che abbiamo coniato noi per descrivere quello che succede in quei luoghi martoriati. Il primo significa che si tende a cancellare la memoria storica delle città, con la distruzione di grossi monumenti, della cultura come la biblioteca comunale di Sarajevo o il ponte di Mostar: segnali dell'annientamento della storia plurisecolare di queste società e di queste città multietniche. Il memoricidio si riferisce a ciò

che avviene nella memoria dei sopravvissuti, dei bambini, degli adolescenti che hanno visto i cadaveri dei loro cari, teste mozzate sparse dappertutto per le strade: sono traumi indelebili. È la distruzione della memoria positiva...» **Qual è la soglia fino alla quale questo massacro continuerà a essere tollerato?** «La soglia finale è uno strano equilibrio delle grandi potenze. Ma se l'Europa non avrà la forza di trovare una sua collocazione politica statale e, quindi, di proporsi come un'unità in grado di confrontarsi con gli Stati Uniti e la Russia, assumendo un'identità che le sarebbe dovuta considerando la sua antica storia e cultura, se ci saranno ancora le diatribe tra i vari governi, il Mediterraneo non avrà pace. Il problema s'inquadra nella più complessa politica mediterranea: stiamo per lasciare il millennio alla storia, quale Europa e quale Mediterraneo ci aspettano in futuro? La situazione è tragica: guerre fratricide devastano l'Europa e la tormentata regione mediterranea. Noi pensiamo che sia utile rifugiarsi nella memoria storica, in quello che hanno detto i grandi del passato, da Einaudi ad Amodeo, a Carratelli. Comune la loro linea: unione per opporsi ai nazionalismi esasperati».

Le parole del Papa hanno riaperto la questione della «guerra giusta»... «Non bisogna alimentarne gli odii. Noi riceviamo fax molto diversi tra loro: c'è quello del ragazzo bosniaco diciannovenne i cui amici erano serbi che ora, stravolto, ammette: «Il mio odio non finirà mai». Ma c'è anche la ragazza, si chiama Romana Grubisic, che non riesce a detestare il nemico, forse perché «noi dodicenni non siamo sprofondati nel baratro dell'odio, in quell'abisso senza ritorno». Dovremmo ringraziarla per il suo inno alla speranza, lei non vuole che l'odio sia il carburante pronto a distruggere la sua gente».

A cosa servono le sfilate per la pace? In corteo ci risentiamo comunità o pensiamo di pulire le nostre coscienze?

«Ci siamo posti il problema e siamo arrivati alla conclusione che le manifestazioni possono scuotere le coscienze e, dunque, incidere in profondità. Se tutti prendessimo una posizione si potrebbe organizzare una controffensiva civile, smilitarizzata, una marcia di mezzo milione di persone a Sarajevo: un segnale di civiltà».

Esiste un piano per la pace? «No, esistono equilibristi tra le grandi potenze in cui tutti badano al proprio tornaconto. C'è un confine sottile tra interesse privato, bene comune e bene collettivo».

L'Onu è un'istituzione scollata, sorsapata nelle sue finalità e inadeguata che va rivista nei suoi compiti e nella sua costituzione?

«Dovrebbe essere l'espressione garantista dell'unione tra stati, per cui se non ha una sua struttura autonoma non può assolvere a quest'incarico. È paradossale e controproducente mantenere la pace laddove non c'è che guerra».

In questa situazione, qual è il valore più voluto?

«La dignità umana e quella dell'infanzia. Si sta tentando di annullare l'esistenza di popolazioni inerme che si trovano in per effetto della storia: i musulmani bosniaci furono costretti ad abbracciare il credo di Allah per non avere la testa tagliata dai turchi e, infatti, non sono molto rispettosi dei divieti propri di quella religione. In termini di atrocità si è sorpassato ogni limite. Quelle popolazioni stremate ora vogliono garanzie: o ci ammazzate, dicono, o fate cessare questa guerra. Il quarto inverno si avvicina».

E Romana non deve cambiare idea.
Antonella Filippi

Il governo croato rimanda a Bihac i musulmani seguaci di Abdic E l'Onu: disperate le loro condizioni

BELGRADO. I profughi musulmani bosniaci seguaci del leader dissidente Fikret Abdic sconfitto alcuni giorni fa nella regione di Bihac da un'offensiva governativa e croato bosniaca e rifugiatisi in Croazia, dovranno rientrare quanto prima nella regione di Velika Kladusa nella cosiddetta «sacca» di Bihac, ha detto ieri il vice presidente del governo croato Bosiljko Miletic in una conferenza stampa a Zagabria e diffusa dalla radio locale. Miletic ha precisato che la Croazia vuole risolvere il problema di questi profughi (tra i 15 ed i 20 mila) in «modo civile» e per questo stiamo collaborando con il governo bosniaco ed i rappresentanti delle principali organizzazioni che si occupano dei profughi. «I profughi seguaci di Abdic, fuggiti dalla zona della sacca di Bihac temendo vendette da parte delle truppe governative bosniache musulmane contro le quali avevano combattuto a fianco dei serbi, si recheranno a Velika Kladusa solo dopo aver ottenuto «garanzie sul rispetto dei loro diritti umani» dal governo bosniaco, ha affermato Miletic. L'esponente governativo croato ha detto che Abdic, definito

«un perdente politico» si trova in Croazia ed anch'egli può contare su un'amnistia proposta dal presidente Alija Izetbegovic e dal suo collega croato Franjo Tudjman. E, intanto, secondo le Nazioni Unite le condizioni dei sostenitori del dissidente musulmano Abdic, alleato dei serbi, che sono disperate. Un portavoce dell'Onu ha dichiarato a New York che il governo croato ha bloccato qualche giorno fa un convoglio dell'Unhcr, l'Alto commissariato per i rifugiati, che trasportava aiuti umanitari ai profughi. «Mancano viveri e acqua potabile e si sono registrati numerosi casi di dissenteria soprattutto tra i bambini - ha detto il portavoce Fred Eckhardt - la situazione peggiora ogni giorno, questa gente è disperata».

Amnesty International ha inviato un appello al presidente croato Franjo Tudjman chiedendogli di non rimandare in Bosnia i seguaci del leader dissidente musulmano Fikret Abdic. Amnesty International si dice «preoccupata per la sorte di circa 30.000 persone». A Tudjman l'organizzazione chiede che «queste persone non siano vittime di violazioni dei diritti dell'uomo».

GIORNALE DI SICILIA
DIRETTORE ANTONIO ARDIZZONE
CONDIRETTORE RESPONSABILE GIOVANNI PEPI
CAPI REDATTORI
CAPO REDATTORE CENTRALE GIOVANNI RIZUTO
SEGRETARIO REDAZIONE MONICO ANSELMO
SERVIZIO COLORI MARIO GENCO
VICE CAPI REDATTORI
CRONACA SICILIANA FRANCESCO FORRESTA
CRONACA SICILIANA GERT PALAZZOTTO
CAPI SERVIZIO
CRONACA DI MESSINA ENZO BASSO
CHIUSURI DANIELE BILITTERI
SEGRETARIA REDAZIONE RODOLFO CAFFELLO
SECONDA MATEALE CONTI
CRONACA PALERMO NINO GIARAMIARO
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE E CONSIGLIERI DELEGATO ANTONIO ARDIZZONE
VICE PRESIDENTI MARIO FIRRI
CONSIGLIERI
EUGENIO DE LUCA, SILVESTRO STAZIONE, FEDERICO ARDIZZONE
REDAZIONE E UFFICI DI CORISPONDENZA
AGRIGENTO: Via De Capaci, 5 tel. (091) 2075. CALTANISSETTA: Via Trapani, 11 tel. (091) 59157. CATANIA: Via Roma, 205 tel. (091) 31410. ENNA: Via Velleo, 1 tel. (091) 3751. MESSINA: Via Brenna, 12 tel. (091) 29274. NUBIA: Via Mazzini, 122a tel. (091) 4010. ROMA: Via Quattro Fontane, 15 tel. (06) 4961. SIRACUSA: Via Mazzini, 12 tel. (091) 4010. TRAPANI: Via Mazzini, 1 tel. (091) 29274.
ABBONAMENTI
7 NUMERI ANNO: 480.000 SEMESTRE 240.000 E NUMERI ANNO: 360.000 SEMESTRE 180.000 LUNEDÌ ANNO: 80.000 SEMESTRE 40.000 UFFICIO ABBONAMENTI: Via Lincoln, 21 - PALERMO COPIE ARRETRATE L. 3.000. La pubblicità non supera il 30%.
PUBBLICITÀ - PER PUBBLICITÀ SIA PALERMO: Via Lincoln 19 tel. (091) 2130. VIALE LAZZO 17A tel. 421017. MESSINA: Via U. Scuderi, 10C tel. 49070801. CATANIA: C.SO SICILIA 57-45 tel. 4912712. TRAPANI: Via Vespi, 15 tel. 4912019. SIRACUSA: VIA P. PASTORIS, 10 tel. 4912019. ROMA: VIA QUATTRO FONTANE, 15 tel. 4961061. BENEVENTO: VIA CALANISSETTA, VIA CANICINO PALCI, tel. 0915818. RAGUSA: VIA GIUSEPPE DI VITTORIO, 1 tel. 0915818. SIRACUSA: VIALE TRICARICI, 31 tel. 0915818. ROMA: VIA QUATTRO FONTANE, 15 tel. 4961061. BENEVENTO: VIA CALANISSETTA, VIA CANICINO PALCI, tel. 0915818. BENEVENTO: VIA CALANISSETTA, VIA CANICINO PALCI, tel. 0915818. TORINO: CORSO PASSI 10 tel. 0115111. MINEO: VIA FILANDI, VIA CAROCCO, 21 tel. 0915818.
TARIFE PUBBLICITARIE
PAGINE DI 1° PAGINA L.800.000. PIRESTRELLA DI 1° PAGINA L.3.000.000. COMMERCIALI L.400.000. FINANZIARIA L.300.000. RICERCA PERSONALE QUALIFICATO L.400.000. APPALTI GARE L.300.000. RIDAZIONALE L.200.000. NOTIZIE CRONACA L.100.000. PUBBLICITÀ IN GIORNI FESTIVI, POSIZIONE DI SPICCO L.150.000. CRONACA L.100.000. PUBBLICITÀ IN QUADRO CROMA L. 400.000. EDIZIONI PER VINCOLI A PRODURTORE COMMERCIALI OCCASIONE L.175.000. LEGALITÀ (PERIZIE) L. 200.000. RIC. CHEF. COLLABORATORI L.150.000. MAN. NELLE L.175.000. NICK. (in parte) L.1.000. ADESIONE AL TEL. L.300.000. NOTIZIE. TOLL. ARCO. AL. NOTIZIE L.20.000. PER LE PAROLE RINGRAZIAMENTO, ANTO. ISABIAO, TRIGESI. MOD. 30.000. CROCE O SIMBOLI L.36.000. NERETTI, MAUSCOLI (per parole) L.7.300. NEUROLOGIE SUCCOLONE L. 500.



REBONDS

Méditerranée, mer de toutes les détresses

PAR PREDRAG MATVEJEVITCH

L'image qu'offre la Méditerranée à la fin de notre siècle est loin d'être rassurante. Sa côte nord marque un retard par rapport au nord de l'Europe, la côte sud par rapport à celle du nord. L'ensemble du bassin méditerranéen a peine à se lier au continent, tant au nord qu'au sud ou au levant. Peut-on d'ailleurs considérer la Méditerranée comme un ensemble sans tenir compte des fractures qui la divisent, des conflits qui la déchirent: Palestine, Liban, Chypre, Maghreb, ex-Yougoslavie? Notre mer semble vouée au destin d'un monde ex...

L'Union européenne s'accomplit sans références à la Méditerranée; une Europe coupée du «herceau de l'Europe». Comme si une personne pouvait se former en se privant de son enfance ou de son adolescence! Les grilles du nord, à travers lesquelles on observe le présent ou l'avenir méditerranéen, concordent mal avec celles du sud. La côte septentrionale de la mer Intérieure a une autre perception de son voisinage et une conscience différente de celle de la côte qui lui fait face. Les rives méditerranéennes ne semblent avoir en commun, de nos jours, que leur insatisfaction.

Les décisions concernant le sort de la Méditerranée sont généralement prises en dehors d'elle-même, ou bien sans elle, d'où naissent tantôt des frustrations, tantôt des fantasmes. Les jubilatons devant le spectacle de notre mer sont de plus en plus retenues ou passagères tandis que les nostalgies s'emparent à travers les arts et les lettres. Les fractures s'exercent sur les convergences. Un pessimisme historique se annonce depuis longtemps à l'horizon. Quoi qu'il en soit, les consciences méditerranéennes s'alarment et, de temps à autre, s'organisent. Leurs exigences ont suscité, au cours des dernières décennies, plusieurs plans ou programmes: les Chartes d'Athènes et de Marseille, les Conventions de Barcelone et de Gênes, le Plan d'Action pour la Méditerranée (PAM) et le «Plan bleu» de Sophia-Antipolis, projetant l'avenir de la Méditerranée «à l'horizon de l'an 2025» ou encore les déclarations de Naples, Malte, Tunis, Split, Palma et ainsi de suite. Ces efforts, louables et généreux dans leurs intentions, stimulés ou soutenus par certaines commissions gouvernementales ou institutions internationales, n'ont abouti qu'à des résultats limités.

Tout a été dit sur cette «mer première» devenue un «détroit maritime», sur son unité et sa division, son homogénéité et sa disparité: elle n'est pas «une réalité en soi» ni une «constante». L'ensemble méditerranéen est composé de plusieurs sous-ensembles, etc. Percevoir la Méditerranée à partir de son seul passé demeure une habitude tenace. Des conceptions historiques ou politiques se substituent aux conceptions sociales ou culturelles sans parvenir à s'harmoniser ou à coïncider. Les catégories de civilisation ou les matrices d'évolution au nord et au sud de notre mer ne se laissent pas réduire à des dénominations communes. Les approches tentées depuis la Méditerranée et celles venues d'ailleurs s'excluent ou s'opposent les unes aux autres. La «patrimoine des mythes» a souffert des mythologies qu'elle a elle-même engendrées ou que les autres ont nourries. Cet espace riche d'histoire a été victime de toutes sortes d'historicismes. La tendance à confondre la représentation de la réalité avec cette réalité même se perpétue. L'identité

de l'être, en s'amplifiant, éclipsé ou repousse une identité du faire mal définie. La rétrospective continue, en maints endroits, à l'emporter sur la perspective. La Méditerranée a affronté la modernité avec du retard. Elle n'a pas vécu la laïcité sur tous ses bords. Pour procéder à un examen critique de ces faits, ou de ces apparences, il faut au préalable déblayer le chemin au, pour employer un terme plus maritime, se délester d'un ballast encombrant. Chacune des côtes connaît ses propres contradictions, qui se reflètent sur le reste du bassin ou sur d'autres espaces, parfois lointains. La réalisation d'une convivialité (ce terme me semble plus approprié que celui de convivialité) au sein des territoires multi-ethniques ou plurinationaux, où se croisent et s'entre-mêlent des cultures variées et des religions diverses, connaît sous nos yeux un cruel échec. Est-ce un hasard si précisément dans des carrefours, tels que le Liban ou la Bosnie-Herzégovine, deux guerres aussi implacables que persistantes se poursuivent? Je ne peux pas ne pas m'arrêter là, avec une douloureuse perplexité, et changer pour l'instant mon propos.

J'ai reçu d'Ivo Andrić, peu de temps après son prix Nobel, un de ses romans traduits en italien, avec une dédicace écrite dans la même langue, contenant une citation de Leonardo: *Da Oriente a Occidente in ogni punto è divisione*. Cette idée m'a surpris: quand et comment le peintre qui l'avait formulée a-t-il pu faire une observation ou une expérience semblable? Je ne le sais pas encore.

Il existe «un être dans le monde méditerranéen», sinon un mode d'être unique, en dépit des scissions et des conflits que vit ou subit cette partie de notre monde commun.

Il ne sert apparemment à rien de répéter, avec réalisation ou exaspération, les attitudes que continue à subir notre mer, mais rien ne nous autorise toutefois à les ignorer: dégradation de l'environnement, pollutions, entrepises sauvages, mouvements démographiques mal maîtrisés, corruption au sens propre et au sens figuré, manque d'ordre et défaut de discipline, localismes, régionalismes, bien d'autres «ismes» encore. La Méditerranée n'est cependant pas seule responsable d'un tel état de choses. Ses incultures traditions - qui se proposaient d'associer l'art et l'art de vivre - s'y opposaient en vain. Les notions de solidarité et d'échange, de cohésion et de collaboration, doivent être soumises à un examen critique tant au sein de la Méditerranée qu'au-delà de ses frontières.

La Méditerranée existe-t-elle autrement que dans notre imagination, se demande-t-on au Sud comme au Nord, à l'Est comme à l'Ouest, au Levant comme au Ponant. Et pourtant il existe «un être dans le monde méditerranéen», sinon un mode d'être unique, en dépit des scissions et des conflits que vit ou subit cette partie de notre monde commun. Certains voient, au commencement et à la fin, les rives de la Méditerranée, d'autres envisagent ses façades. Il y a là parfois non seulement deux visions ou deux approches, mais aussi deux sensibilités et deux vocabulaires différents. La fracture qui en procède est parfois plus profonde que les autres: elle entraîne d'autres fractures, rhétoriques, stylistiques, imaginaires, alternatives qui se nourrissent du mythe ou de la réalité, de la misère ou d'une certaine fierté.

Ce grand amphithéâtre a joué trop longtemps, il faut bien le reconnaître, le même répertoire: au point que les gestes de ses acteurs sont souvent connus ou prévisibles. Son génie a pourtant su, à toute époque, réaffirmer sa créativité, renouveler sa fabulation, à nulle autre pareille. Il nous faut repenser en ce moment les notions périmées de périphérie et de centre, les anciennes relations des distances et des proximités, les significations des coupures et des enclaves, les aspects des symétries face aux asymétries. Certains concepts euclidiens de la géométrie demandent à être redéfinis ou dépassés. Les formes de rhétorique et de narration, de politique et même de dialectique, inventions de l'esprit méditerranéen, ont trop longtemps servi et semblent usées. C'est une raison de plus pour ne pas se laisser complètement dominer par ce pessimisme historique que j'ai indiqué au départ, qui ressemble probablement à l'angoisse retenue des grands navigateurs du passé se dirigeant vers des rivages inconnus. Pourra-t-on arrêter ou empêcher de nouvelles «divisions, en chaque point, de l'Orient à l'Occident»? Quand et comment? Ce sont des questions qui restent ouvertes. C'est dire l'urgence qu'il y a de les poser et d'y réfléchir à un moment décisif de l'histoire de l'Europe et de la transformation des relations à l'échelle de

Le Sahara (ce mot signifie «terre pauvre») fait avancer son sable et envahit d'un siècle à l'autre, kilomètre par kilomètre, la terre environnante. En maint lieu, il ne reste qu'une lisière cultivable, entre mer et désert. Ce territoire est de plus en plus peuplé. Ses habitants sont, en majeure partie, jeunes, alors que ceux de la côte nord ont vieilli. Si l'arriviation fait naître l'intolérance, l'abandon y contribue. Une déchirante alternative divise les esprits, tant au Maghreb qu'au Muehrek: moderniser l'islam ou islamiser la modernité. Ces deux démarches ne semblent pas aller de pair: l'une contredit l'autre. Ainsi s'aggravent les relations entre le monde arabe et la Méditerranée, mais aussi au sein des nations arabes mêmes, entre les projets unitaires et les politiques particularistes. La culture y est elle-même trop déchirée pour influencer les inconscients collectifs et les présenter en termes de conscience. A un véritable dialogue avec ce monde se substituent de simples négociations.

Il est utile de jeter un regard en dehors des limites de notre bassin pour éviter de répéter ce qui est déjà constaté. La mer Noire, notre voisine, est liée à la Méditerranée et à certains de ses mythes: ancienne mer d'aventure et d'énigme, Argonautes et leur quête de la Toison d'or, sacrifice d'Iphigénie. L'Ukraine reste au près de cette mer comme une grande plaine continentale, aussi féconde que mal exploitée, à laquelle l'histoire n'a pas permis de trouver une vocation maritime. La Russie a dû se tourner vers d'autres mers, au nord, et à chercher sa fortune. Elle réclame de nos jours des issues ou des corridors sur la côte de l'Euxin et de la mer Intérieure. La mer Noire est devenue, pour la plupart de ses riverains, un golfe dans un golfe. Là se profilent aussi des fractures à l'Est.

Appelée naguère «golfes de Venise» et fière de porter ce nom glorieux, l'Adriatique est aujourd'hui réduite à un statut de golfe secondaire. Ses ports sont de moins en moins prospères, l'eau en est altérée, les poissons eux-mêmes s'y font de plus en plus rares. Arrêtons là notre périple: le resto semble être silence.

Il ne sert apparemment à rien de répéter, avec réalisation ou exaspération, les attitudes que continue à subir notre mer, mais rien ne nous autorise toutefois à les ignorer: dégradation de l'environnement, pollutions, entrepises sauvages, mouvements démographiques mal maîtrisés, corruption au sens propre et au sens figuré, manque d'ordre et défaut de discipline, localismes, régionalismes, bien d'autres «ismes» encore. La Méditerranée n'est cependant pas seule responsable d'un tel état de choses. Ses incultures traditions - qui se proposaient d'associer l'art et l'art de vivre - s'y opposaient en vain. Les notions de solidarité et d'échange, de cohésion et de collaboration, doivent être soumises à un examen critique tant au sein de la Méditerranée qu'au-delà de ses frontières.

La Méditerranée existe-t-elle autrement que dans notre imagination, se demande-t-on au Sud comme au Nord, à l'Est comme à l'Ouest, au Levant comme au Ponant. Et pourtant il existe «un être dans le monde méditerranéen», sinon un mode d'être unique, en dépit des scissions et des conflits que vit ou subit cette partie de notre monde commun. Certains voient, au commencement et à la fin, les rives de la Méditerranée, d'autres envisagent ses façades. Il y a là parfois non seulement deux visions ou deux approches, mais aussi deux sensibilités et deux vocabulaires différents. La fracture qui en procède est parfois plus profonde que les autres: elle entraîne d'autres fractures, rhétoriques, stylistiques, imaginaires, alternatives qui se nourrissent du mythe ou de la réalité, de la misère ou d'une certaine fierté.

Ce grand amphithéâtre a joué trop longtemps, il faut bien le reconnaître, le même répertoire: au point que les gestes de ses acteurs sont souvent connus ou prévisibles. Son génie a pourtant su, à toute époque, réaffirmer sa créativité, renouveler sa fabulation, à nulle autre pareille. Il nous faut repenser en ce moment les notions périmées de périphérie et de centre, les anciennes relations des distances et des proximités, les significations des coupures et des enclaves, les aspects des symétries face aux asymétries. Certains concepts euclidiens de la géométrie demandent à être redéfinis ou dépassés. Les formes de rhétorique et de narration, de politique et même de dialectique, inventions de l'esprit méditerranéen, ont trop longtemps servi et semblent usées. C'est une raison de plus pour ne pas se laisser complètement dominer par ce pessimisme historique que j'ai indiqué au départ, qui ressemble probablement à l'angoisse retenue des grands navigateurs du passé se dirigeant vers des rivages inconnus. Pourra-t-on arrêter ou empêcher de nouvelles «divisions, en chaque point, de l'Orient à l'Occident»? Quand et comment? Ce sont des questions qui restent ouvertes. C'est dire l'urgence qu'il y a de les poser et d'y réfléchir à un moment décisif de l'histoire de l'Europe et de la transformation des relations à l'échelle de

Predrag Matvejevitch est d'origine ex-yougoslave et croate, il vit actuellement à Rome. Ouvrages récemment publiés: chez Fayard: *Épisodes de l'Unité Europe et Méditerranée* (1991), *Le meilleur livre étranger* (1991), *réédition* récemment en collection de poche par Fayard. (Rovagost)

L'ŒIL DE WILLEM



CONVEGNO SUL FUTURO DEL PUNTO FRANCO VECCHIO

«Resuscitare» il porto

Degradato dilagante, un'area di 160 ettari da rivitalizzare: idee a confronto con «Marevivo»

**Secondo i relatori
l'utilizzo delle strutture
va ripensato cercando
una «cultura» del mare.
Cervesi rilancia il centro
off-shore contro
l'ipotesi del piano «Polis»**



I modelli potrebbero essere i vecchi porti dismessi di San Francisco e New York: intere aree un tempo abbandonate, ora rivitalizzate con centri commerciali, alberghi, marine e musei, ricavate a pochi passi dai centri direzionali cittadini. Così, tra qualche anno, potrebbe trasformarsi il Punto Franco Vecchio, 160 ettari dell'area portuale poco sfruttata. Ma, allo stesso tempo, in grande pericolo: il 40 per cento degli edifici sono al limite di un degrado irreversibile. Questo è stato uno dei fili conduttori (esposto dall'architetto Roberto Pirzio Biroli) del congresso «Mari e porti», organizzato ieri alla Stazione Marittima dall'associazione «Marevivo».

Perché un convegno su questo tema? Le premesse sono evidenti: le città di mare, a lungo centri vitali, hanno subito un rallentamento dei cicli di crescita. È un discorso comune a molte realtà metropolitane portuali italiane. Genova, Napoli e la stessa Trieste soffrono «malie» comuni: la contemporanea crisi dell'economia di mare, della grande industria di base e dell'organizzazione urbanistica territoriale. Questo «trauma» sta però dando un nuovo impulso ad iniziative volte a valorizzare l'imprenditorialità marittima. Ecco allora che il «ripensamento» dell'area portuale triestina viaggia di pari passo con la creazione di una «cultura» del mare.

Ma non si è parlato solo di elementi «economico-urbanistici»: quello di ieri è stato soprattutto

campo», che ha toccato anche gli aspetti ecologico-umanistici che il binomio «Trieste-mare» può suscitare. «Il porto va visto a più dimensioni: si luogo di scambio di merci, di ricchezze, di arrivo di navi da paesi lontani - ha dichiarato in apertura la responsabile di «Marevivo» Giuliana Fabricio - ma anche luogo di scambio di idee, crogiolo di razze e di religioni, di usi e di costumi, luogo di libertà e di pensiero».

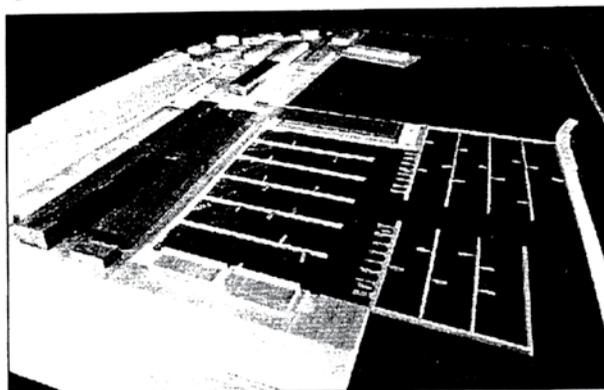
Una risposta alle aspettative del congresso l'ha data anche l'intervento scritto dell'assessore comunale all'urbanistica Giovanni Cervesi. Nel documento, il rappresentante della giunta spiega quale sarà il futuro del porto nell'ambito del nuovo piano regolatore. In particolare, parlando del Porto Franco Vecchio, Cervesi conferma la dimissione «quale ambito portuale stretto», proponendo il riutilizzo delle ampie superfici e dei volumi esistenti «per funzioni integrate all'attività portuale a carattere direzionale, commerciale, ricettivo-alberghiero, nautico», oltre alla creazione del centro finanziario off-shore. «Il tutto - aggiunge Cervesi - in sintonia con il programma "Polis"». Un recupero, in grande stile insomma, con un'unica eccezione: l'Adriaterminal, che verrà mantenuto per la movimentazione portuale classica, anche in considerazione dei recenti investimenti.

Nell'intervento si accenna anche alla riviera di Barcola, per la quale è previsto un amplia-

mento dell'attuale pineta, destinato all'incremento degli spazi per le attrezzature balneari, alla realizzazione di percorsi pedonali e ciclabili alberati e di parcheggi a margine della sede stradale. A sviluppare gli altri punti del convegno (porti e storia, costruire i porti e... mantenerli puliti, porti e traffici, i porti l'uomo e l'ambiente), sono stati gli interventi di docenti ed esperti di numerose università italiane (Napoli, Padova, Venezia, Verona e Trieste). Fra questi il rettore dell'ateneo giuliano, il professor Giacomo Boruso, che ha compiuto un excursus sull'orientamento dei traffici marittimi nel Mediterraneo rilevando che «oggi le grandi navi tendono a compiere poche toccate, soprattutto nell'alto Adriatico». Ha invece puntato molto sul ruolo storico di Trieste, nell'ottica di porta verso Est, l'intervento del professor Michele Capasso, presidente della Fondazione laboratorio Mediterraneo. Si tratta di un'associazione (tra gli iniziatori c'è anche lo scrittore Predrag Matvejevic) che pone fra i suoi obiettivi principali la registrazione delle problematiche che accomunano, e tuttavia spesso separano, le realtà dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Inevitabile il riferimento al conflitto nella ex Jugoslavia. «Nel difficile dopoguerra, che sarà ancora più duro della guerra stessa - osserva Capasso - Trieste avrà un ruolo fondamentale nell'instaurazione di un nuovo rapporto con i Paesi dell'Est».

BERNI REPLICA ALLE ACCUSE DI RUSSI

Caso «Tergeste», architetti ai ferri corti



«L'incarico esibito dall'architetto Russi in relazione al progetto "Tergeste", con il quale intende dimostrargli la paternità, non è autentico, perché la carta intestata non è originale e la firma è quella di un consigliere che ha agito all'insaputa degli altri componenti il direttivo».

I veleni del caso «Tergeste» si mescolano sempre più creando una miscela esplosiva e con questa dichiarazione, resa ieri da Cristiano Carbonio, consigliere delegato della «Tergeste servizi srl», società alla quale il «Consorzio Tergeste» ha affidato il compito di portare il progetto al traguardo della concessione demaniale, apre un nuovo fronte nella complessa vicenda.

Tutto si è iniziato qualche giorno fa, quando l'architetto Stefano Russi ha presentato alla Procura della Repubblica una denuncia querelando nei confronti del presidente del «Con-

sorzio Tergeste», l'architetto Giorgio Berni, contestandogli la paternità del progetto. L'elaborato, che prevede un grosso lavoro di ristrutturazione del Punto franco vecchio, era stato recentemente presentato, dallo stesso Berni, nel corso di una conferenza stampa e aveva suscitato reazioni generalmente favorevoli, perché esso tende, anche attraverso la costruzione di una marina e di un terminal traghetti, alla rivitalizzazione di un'area che oggi è scarsamente utilizzata.

È evidente che attorno al progetto ci sono interessi di prestigio ed economici, dal che l'asprezza del contrasto fra i due professionisti. Cristiano Carbonio però allarga i confini del conflitto, chiamando in causa personaggi che a suo avviso hanno giocato un ruolo determinante: «L'architetto Stefano Russi - sottolinea il consigliere delegato della "Tergeste servizi" - in precedenza non aveva mai lamentato problemi di questo tipo, riconoscendo la sua veste di collaboratore del "Consorzio Tergeste", unico proprietario del progetto».

«Chi gli ha fatto credere che il suo ruolo può essere stato diverso e più impegnativo - aggiunge Carbonio - non è certamente l'architetto Giorgio Berni, bensì qualcuno, all'epoca presente nel consorzio, che, contro gli interessi del consorzio stesso, ha mantenuto un comportamento scorretto».

In altre parole, un vero e proprio guazzabuglio, nel quale è difficile orientarsi, anche perché la materia è estremamente complessa: con ogni probabilità l'autorità incaricata delle prime indagini ricorgerà alla nomina di un perito, che nei prossimi giorni potrebbe dare una prima chiave di lettura della vicenda.

U. SA.

Intervento

Fondazione
Laboratorio Mediterraneo

Perché il mare nostro va difeso

di MICHELE CAPASSO

Presidente della Fondazione
Laboratorio Mediterraneo

Finalmente ci si occupa del Mediterraneo. Mai come negli ultimi mesi - direi quasi negli ultimi giorni - fioriscono e si moltiplicano iniziative tese a recuperare l'identità della cultura mediterranea. Istituzioni nazionali e internazionali, associazioni, centri di cultura e organizzazioni in genere si affannano - spesso sovrapponendosi - a promuovere convegni, seminari, conferenze e dibattiti su tematiche inerenti il bacino mediterraneo. Per non parlare dei media e della pubblicità: quest'ultima ci sommerge di «biscotti mediterranei», «pasta mediterranea», «contorni mediterranei», «vini mediterranei» e via dicendo.

In una società che dà più importanza all'apparire che all'essere, all'audience che alla concretezza e alla qualità, in una società del genere è indispensabile creare differenze per evitare che problemi importanti - quali quelli legati alla regione mediterranea - fondamentalmente per un futuro di pace, possano essere «consumati» e «archiviati» nell'indifferenza del nostro tempo. L'abitudine di considerare il Mediterraneo solamente a partire dal suo passato è ben lontana dall'essere abbandonata. Concezioni storiche o politiche si sostituiscono a quelle socio-culturali senza pervenire a nessun accordo e tanto meno ad un'identità di vedute.

I modi mediterranei di affrontare la realtà e quelli che hanno origine altrove si escludono a vicenda, spesso contrapponendosi.

La «patria dei miti» soffre per mitologie che essa stessa genera o che altri sostengono.

Questo spazio - quasi un «lago» - ricco di storia, è stato vittima di storicismi, provenienti tanto dal Nord quanto dal Sud. La tendenza a confondere la rappresentazione della realtà con la realtà stessa è tutt'altro che abbandonata. Una «identità dell'essere» che si amplifica, reprime sempre di più una «identità del fare» mal definita e programmata. Il Mediterraneo ha affrontato con ritardo la modernità. Non ha vissuto Jungo i suoi bordi laici.

Un esame critico di questo stato di cose deve sbarazzarsi di una zavorra ingombrante. Bisogna recuperare una convivenza consistente nella realizzazione di regioni multitecniche o plurinazionali, territori dove si incrociano e si mescolano varie culture e religioni valorizzando le diversità.

segue a pag. 34

Perché il mare...

segue da pag. 33

Il periplo del Mediterraneo è già noto, come sono noti gli attentati che il nostro mare continua a subire: degrado ambientale, inquinamento, movimenti demografici mal controllati, localismi, regionalismi e tanti altri «ismi» ancora. Che fare? Bisogna evitare di disperdersi in mille associazioni e organizzazioni che spesso nascono - e muoiono - con il solo intento di utilizzare la moda del momento per accedere a fonti di finanziamento, trascurando, il più delle volte, l'obiettivo stesso per cui sono nate. Evitare, soprattutto, chiacchiere inutili che confondono e contribuiscono ad affossare quel sottile legame che ancora può unire le diverse sponde di questo mare. In tal senso la Fondazione Laboratorio Mediterraneo con notevoli sforzi - fino a oggi sostenuti esclusivamente dai soci fondatori - ha scelto di comunicare attraverso i fatti e la concretezza.

Numerose sono le iniziative che coinvolgono varie regioni del Mediterraneo e dell'Italia, tra queste la Puglia, la Liguria, il Piemonte, la Basilicata, il Friuli Venezia Giulia, l'Emilia Romagna, la Sardegna e la Sicilia. Per la Campa-

nia e per Napoli la Fondazione ha inteso operare una scelta di priorità volta a valorizzare il ruolo della Campania, e di Napoli, quale cerniera tra l'Europa e il Mediterraneo e quale punto di riferimento essenziale per una nuova identità mediterranea. Per questo motivo molte delle attività della Fondazione hanno come sedi privilegiate delle località campane. Tra gli eventi futuri organizzati dalla Fondazione o da questa coadiuvati, che si svolgeranno a Napoli, segnaliamo i convegni internazionali «Il Mediterraneo e l'Europa», che avrà luogo il 24 e 25 novembre a Palazzo Serra di Casano, in collaborazione con l'Istituto italiano per gli studi filosofici, «Degrado urbano e città cablata», organizzato dal dipartimento di Pianificazioni e scienze del territorio dell'Università Federico II di Napoli, previsto per il 2 dicembre al Teatrino di Corte di Palazzo Reale, «Monoteismo e conflitto», in calendario per il 13 e 14 dicembre all'Istituto Suor Orsola Benincasa e, infine, la partecipazione a Futuro Remoto con una mostra dal titolo «Cibo e guerra». Importante e ambizioso è poi il programma «Oltre il Chiostro al di là del mare», che la Fondazione ha attivato con il Centro di Cultura Francescano «Oltre il Chio-

stro»: seminari, mostre, presentazioni di libri, marce, concerti per la pace, un'università del Mediterraneo e una biblioteca del Mediterraneo sono le attività che avranno luogo nella cittadella di Santa Chiara e nel complesso monumentale di Santa Maria La Nova, luoghi di incontro tra i popoli del Mediterraneo. Queste attività, e le altre programmate, si identificano nelle linee generali del programma elaborato dal presidente della Regione Campania Rastrelli che nasce da una visione, che non può che essere comune, del ruolo della nostra regione nel Mediterraneo. La speranza è che le istituzioni regionali, il sindaco Bassolino, il presidente Rastrelli, i sindaci delle diverse municipalità e i presidenti delle varie province sappiano comprendere che solo la cultura può rendere l'uomo mansueto, poiché l'uomo è pavido e nemico dei suoi simili, solo l'educazione lo rende fiducioso e amichevole. Perciò noi dobbiamo assumere la responsabilità di un'azione d'incanto, di educazione e di pace per fare del Mediterraneo se non un modello almeno un esempio. Speriamo che tutto ciò possa partire da Napoli e dalla Campania.

Michele Capasso

Convegno internazionale a Napoli Mediterraneo sogno di pace

E' un sogno che parte da Napoli e si allarga lungo le sponde di un mare che unisce e separa. Nella città risvegliata dalle speranze di rinnovamento, un giovane architetto coltiva l'utopia di popoli liberi, accomunati dalle simiglianze culturali, capaci di costruire la pace. Nasce così la Fondazione Laboratorio Mediterraneo che, in un anno di attività, ha lavorato per avvicinare genti e nazioni, contrastare l'ignoranza che crea barriere, proprio in un momento in cui i conflitti regionali, la tragedia dell'ex Jugoslavia, l'ondata di immigrazione frantumano quella che fu «culla di civiltà», alimentano paure e odii.

A Napoli sono tornati storici, filosofi, scienziati, rappresentanti delle istituzioni e della diplomazia internazionale per confrontarsi sul tema *Il Mediterraneo e l'Europa*, e tentare di delineare il futuro di un pezzo del continente che vive una stagione tormentata. A chiamarli a Palazzo Serra di Cassano - la sede dell'Istituto per gli studi filosofici che ha ospitato il convegno conclusosi ieri - Michele Capasso, ideatore e presidente della Fondazione. Del comitato internazionale, presieduto dallo scrittore croato, docente di Letterature slave, Predrac Matvejevic, fanno parte intellettuali europei ed arabi, dall'algerino Khaled Fouad Allam, allo spagnolo Juan Arias, al francese Edgar Morin, al marocchino Tahad Ben Jelloun, agli italiani Igor Man, Claudio Magris, Gerardo Marotta.

Ma perché e come è nata la Fondazione? «Ho sentito la guerra in Bosnia Erzegovina - spiega Michele Capasso, studioso dell'area mediterranea - come una guerra vicina e ho voluto concretizzare un'utopia: un'istituzione che si interessi del Mediterraneo per approfondire i temi della pace, della difesa dell'ambiente e della diffusione della cultura. Abbiamo attivato 168 ricerche, stiamo tentando di restituire a Napoli il suo ruolo di capitale del Mediterraneo».

Eppure è Predrac Matvejevic ad ammettere che l'immagine offerta dal Mediterraneo in questo fine se-

colo «non è affatto rassicurante» e a chiedersi se sia possibile considerarlo come un insieme coerente «senza tener conto delle fratture che lo dividono, dei conflitti che lo lacerano: la Palestina, il Libano, Cipro, il Maghreb, l'ex Jugoslavia». Ma è lui stesso a rispondere che c'è «incontestabilmente uno stare al mondo mediterraneo a dispetto delle scissioni e dei conflitti». Ed è su questa identità che lavora la Fondazione, anche cercando un filo comune del sapere, riprendendo - come ha ricordato il presidente del Salone del Libro di Torino, Guido Accornero - l'idea di creare una biblioteca nazionale del Mediterraneo difendendo la natura e il mare dalla stupidità degli uomini.

Il cammino, però, sembra ancora lungo se si ascoltano le dolenti parole dell'ambasciatore di Bosnia in Italia, Vlatko Kraljevic, che denuncia il fallimento degli organismi internazionali nell'impedire «un'aggressione basata sul genocidio» e parla di un accordo che «ha ammesso al tavolo di pace chi ha causato la guerra». E dietro la speranza di società multietniche, ecco l'incubo dell'invasione, le reazioni all'immigrazione dai Paesi del Sud del Mediterraneo, la paura antica e nuova dell'integralismo islamico.

Igor Man invita a non confondere l'Islam con il terrorismo: «Chi deve preoccuparsi - spiega - sono i regimi arabi corrotti. Non esiste un Grande Vecchio. La Francia? E' un caso specifico. L'Algeria è stata una sua colonia, e la Francia ospita milioni di algerini non assimilati, immigrati di terza generazione che soffrono l'emarginazione». Ma c'è chi con la diversità deve confrontarsi nel quotidiano. Al sindaco di Torino, Valentino Castellani, non piace che la sua città sia stata scelta «come simbolo della questione» immigrazione, nel teatrino virtuale dell'immagine». Il problema, però, esiste. E la risposta? Castellani parla di accoglienza, ma pure di legalità e necessità di non eludere «la domanda di sicurezza dei cittadini».

Mariella Cirillo

"Il Giornale di Napoli"
30 novembre 1995



Enciclopedia dei popoli

NAPOLI (ma.ma.) - Generalmente si tende a pensare al Mediterraneo come a qualcosa che si può guardare solo dal Nord, come se una linea immaginaria separasse in maniera drastica e definitiva, in due parti quello che un tempo era detto Mare Nostrum. Al Convegno sul «Mediterraneo e l'Europa», organizzato dalla Fondazione Laboratorio Mediterraneo, in collaborazione con l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, sono stati molti gli interventi che hanno sottolineato la necessità e l'impegno di lanciare dei ponti dalla riva nord a quella meridionale del Mediterraneo, per ridurre progressivamente, fino a eliminare, tutte le distanze, le differenze e le reciproche diffidenze...

Grande impatto sul pubblico ha avuto la relazione di Antonia Yasmina Filali, presidente della Fondation Orient-Occident del Marocco, che ha portato la testimonianza di guardia al Mediterraneo «dall'altra sponda», da quella sponda da dove, per molti europei evoluti, vengono solo manovalanza a basso costo, lavavetri e qualche colf... A questi europei evoluti, la Filali ha dato un sonoro schiaffone, assestato con tutta l'energia di chi si impegna quotidianamente per abbattere le distanze, cancellarle.

«Per noi, in Marocco, sviluppare questi rapporti tra Oriente e Occidente, tra Sud e Nord, sono di straordinaria urgenza. Il mondo arabo gode di questa immagine negativa, fornita dai mass media e pensiamo che una fondazione culturale possa aiutare a cambiare questo punto di vista. Il Marocco è un Paese atlantico, un Paese di montagna e di de-

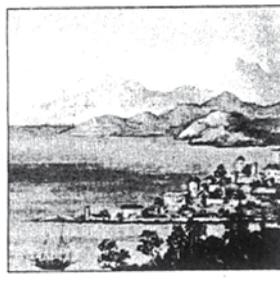
serto, è un paese africano, eppure si è rivolto al Mediterraneo per aprirsi agli altri popoli. Si è aperto alla Francia, alla Spagna, al Portogallo e all'Italia». La Fondation Orient-Occident sta approfondendo in particolare l'elaborazione di due progetti molto significativi che dovrebbero portare un valido contributo allo sviluppo dei rapporti tra il nostro Paese e il Marocco. Un rapporto un tempo molto intenso e che via via è andato sfumando... «Questo legame tra Italia e Marocco si può dire che da noi è poco conosciuto - continua la Filali - Eppure ci sono molte

l'immagine del personaggio di Federico II, e perché no, anche dei suoi rapporti con la Santa Sede... Potrebbe aprire nuove strade alla storia-federiana... Ma il progetto sicuramente più ambizioso, emerso dal dibattito sull'identità culturale del Mediterraneo è stato quello della creazione di un'enciclopedia del Mediterraneo, alla cui realizzazione la Fondazione dovrebbe dare un cospicuo contributo.

«Tutte le nostre energie saranno profuse nei prossimi anni nella redazione dell'enciclopedia del Mediterraneo, un grande progetto, al quale noi daremo il contributo del punto di vista del Maghreb. Un'opera che dovrebbe affrontare sotto tutti i punti di vista ogni tematica inerente il Mediterraneo: la sua storia, la sua cultura, i suoi riti. Un'opera immane, potenzialmente sconfinata... «E' un lavoro che non iniziamo però partendo da zero. Sono anni ormai che stiamo mettendo insieme una biblioteca tematica oriente-occidente di lingua e cultura araba».

Un'enciclopedia del Mediterraneo... Ma ci vorrà molto tempo? «Abbiamo già iniziato questi studi. All'occasione abbiamo già allestito un comitato scientifico che coordinerà i lavori e le ricerche. Gli studi su Federico II sono già abbastanza avanti, poi, stiamo facendo un'analisi ragionata della presenza delle famiglie di origine italiana in Marocco, e al di là di quello che si pensi, sono davvero molte. Alcune, immigrate direttamente nei secoli scorsi, altre, attraverso la Spagna».

Una notizia questa che potrebbe in qualche modo contribuire a ridefinire



In alto veduta di Posillipo. Al centro Cannes e i monti Esterel. Dipinti di Ernst Haekel

Gli spazi urbani dell'anno Duemila

Tra i promotori dell'evento c'è l'Ateneo napoletano e la Telecom che sta realizzando la prima città cablata

STEFANIA DE BONIS

L'anno scorso fu presentata la Carta di Megaride, la nuova carta internazionale di urbanistica che seicento studiosi, coordinati dal professor **Corrado Beguinot**, direttore del dipartimento di Pianificazione e Scienza del Territorio dell'Università di Napoli, in rappresentanza di 32 nazioni. Oggi si discute del piano operativo.

Sarà inaugurato infatti alle 9 nel teatro di Corte del Palazzo reale il Congresso internazionale "Da Megaride '94 a Habitat II. Degrado urbano e città cablata. Sulla strada di Istanbul" che approfondirà appunto questi temi.

Nel corso della conferenza saranno presentati i primi risultati delle sperimentazioni avviate quest'anno. La fase operativa, prevede ora il coinvolgimento di sindaci, politici, associazioni e di quanti possono fungere da pungolo per dare il via alla fase di sperimentazione.

Si tratta, insomma, di un evento che pone la città al centro del dibattito mondiale sul progresso tecnologico al servizio delle città, per elevarne i livelli di efficienza, la qualità della vita.

La manifestazione, organizzata dal Dipartimento di pianificazione e scienza del Territorio dell'Università degli studi di Napoli e dall'Onu - Unchs Ha-

bitat II, gode dell'Alto Patronato del presidente della Repubblica ed è sostenuta dalla soprintendenza per i Beni ambientali e architettonici della Campania, dalla Fondazione Laboratorio Mediterraneo, dalla Telecom Italia (che mette a disposizione il proprio *know how* per realizzare una videoconferenza), dalla Società Rta editore.

L'apertura dei lavori è prevista per le ore 9, alle 10.30 Corrado Beguinot e **Bianca Petrella** illustreranno la «linea di pensiero». Non è un caso che quest'appuntamento si svolga a Napoli, città in cui la Telecom Italia sta realizzando la prima rete urbana a fibre ottiche del Paese.

E in merito ai temi di cui si discuterà oggi, il sottosegretario alla presidenza del consiglio dei ministri, **Nicola Scalzini**, in qualità di presidente nazionale Habitat II, ha voluto sottolineare che «quanto emergerà dal dibattito aperto sarà oggetto di una particolare attenzione da parte del comitato Onu Hunchs habitat». Scalzini ha inoltre invitato il professore Corrado Beguinot a collaborare con il progetto del City Summit di Istanbul 1996 sul degrado urbano e lo sviluppo sostenibile delle città del mondo. Proprio in vista di quell'appuntamento, il congresso che si apre oggi a Napoli diventa un motivo di ricerca e di collaborazione.

"Il Mattino" 11 dicembre 1995

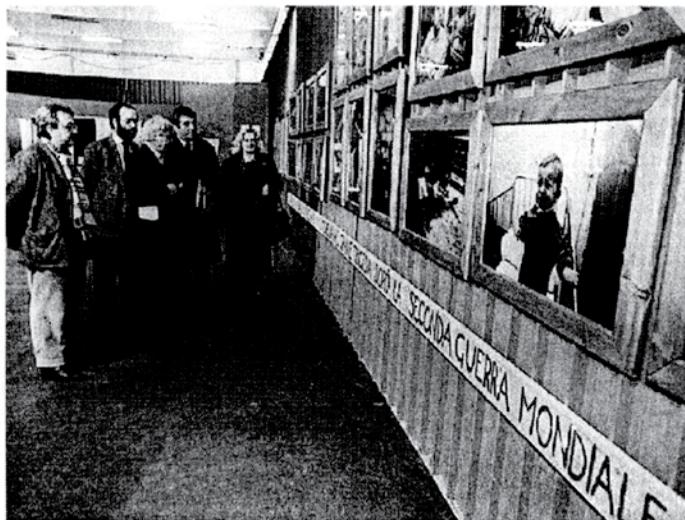
MANIFESTAZIONI

Tante fotografie per non dimenticare orrori e sofferenze di un lungo calvario

NAPOLI. Non dimenticare la guerra ed i suoi orrori, anche perché il dopoguerra, con la pace raggiunta, può essere più duro della guerra stessa: l'ambasciatore di Bosnia a Roma, **Vlatko Kraljevic**, ha manifestato questo timore inaugurando ieri mattina alla mostra d'Oltremare, nell'ambito di «Futuroemoto», la mostra fotografica di **Alberto Ramella** dedicata al tema «Cibo e guerra». Trenta immagini-documento di grande forza espressiva che testimoniano le crudeltà d'una lunga sofferenza che ha colpito le popolazioni ex jugoslave. Le immagini di Ramella fanno parte di un lungo reportage che correde anche il libro che **Predrag Matvejevic** ha dedicato al dramma che si è consumato al di là dell'Adriatico («Ex Jugoslavia. Diario di una guerra»), bellissime pagine anticipate dal nostro giornale, edite da Magma e dalla Fondazione Laboratorio Mediterraneo. Con l'ambasciatore c'erano sia Matvejevic che

Michele Capasso, presidente della Fondazione, che sabato sera alla sala «Maria Cristina» (Santa Chiara) ha organizzato la presentazione nazionale del libro di **Matvejevic**, alla presenza appunto di **Kraljevic**, e in assenza d'un rappresentante ufficiale del Comune, come i doveri di protocollo avrebbero imposto. **Kraljevic**, **Matvejevic** e **Capasso** (insignito della cittadinanza onoraria della Bosnia) ieri mattina, prima di «Futuroemoto» (dove hanno ricevuto il saluto del presidente dell'Idis, **Vittorio Silvestrini**), hanno inaugurato un'altra mostra fotografica sui disastri della guerra nel mondo («Sofferenze e speranze» sempre a S. Chiara (Museo dell'Opera)). In serata, infine, a conclusione di questa serie di manifestazioni, ancora a S. Chiara, il soprano **Ljiljana Molnar-Talajic**, nota artista di origine bosniaco-croata, ha tenuto un applaudito concerto.

Pasquale Esposito



L'ambasciatore di Bosnia a Roma **Vlatko Kraljevic** con **Predrag Matvejevic** e **Alberto Ramella** (foto di Antonio Di Laurenzio)

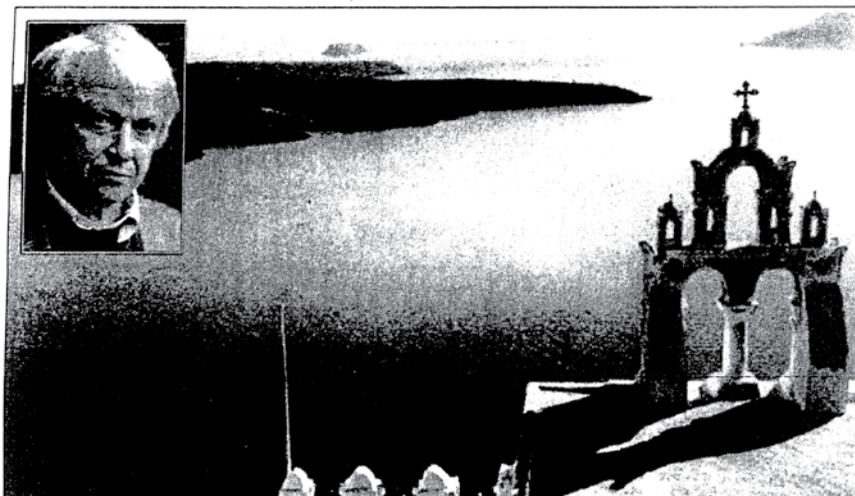
Terza Pagina

Cultura Società Spettacolo

LA SICILIA

PAGINA 27

Matvejevic e il manifesto per il Mare nostrum



Una tipica veduta mediterranea. Nel riquadro lo scrittore Predrag Matvejevic

L'identità è complessità

«Le differenze del Mediterraneo la culla dell'Europa»

ROMA - "Il Mediterraneo esiste come stato di cose, non è un progetto". È questo lo slogan che per la neonata Fondazione lancia il direttore scientifico, lo scrittore croato e slavista Predrag Matvejevic. Il quale va da anni riproponendo l'incontro tra il Mediterraneo e le identità d'Europa nel rispetto delle civiltà complesse. "Le civiltà complesse conoscono e coltivano identità plurali", è il messaggio che lo scrittore lancia dalle pagine del nuovo trimestrale "Pluriverso" (direttore Mauro Ceruti, editore Rizzoli), nato per aprire l'universo al dialogo multidisciplinare delle diversità. "Le identità delle culture, modelli culturali e modi di vita, discorsi, stili, sopportano con difficoltà le riduzioni imposte e arbitrarie".

Il manifesto per il Mediterraneo è stato presentato alla Conferenza euromediterranea dell'Unione Europea in programma a Barcellona il 28 novembre 1995, e concepito al convegno internazionale di Napoli "Il Mediterraneo e l'Europa" organizzato dalla Fondazione Laboratorio Mediterraneo e l'Istituto italiano per gli studi filosofici.

Il diritto alla differenza

- Professor Matvejevic, tra i diritti civili del Duemila lei propugna il diritto alla differenza. A che punto è l'affermazione di questo nuovo valore?

"Non si può pensare oggi alle identità senza la differenza. Tutte le identità sono plurali. Abbiamo impiegato molto tempo per capire che una identità non è una omogeneità assoluta, ma in essa entrano

«Non si può plasmare una personalità senza infanzia e adolescenza. All'Europa serve il Mediterraneo»

le varietà e le differenze. Quelli che vogliono un'identità omogenea per tutto il Mediterraneo credo che facciano un grosso errore. La saggezza, latina diceva idem nec unum: l'identità è la complessità".

- Qual è a suo parere la maggiore minaccia alla pace nel Mediterraneo. Le religioni messe sulla punta delle baionette? È questo il maggior pericolo?

"Il Mediterraneo non è un insieme omogeneo, bensì è molto lacerato. Il Mediterraneo non ha vissuto, accettato una vera laicità, che io definisco, nel saggio "Le identità dell'Europa", apparso sul primo numero della rivista "Pluriverso", come laicità necessaria nei confronti della religione, ma ugualmente nei confronti della nazione religiosamente intesa ovvero nei confronti dell'ideologia trasformata in religione".

- Quali sono i rapporti tra Mediterraneo ed Europa?

"Sono rapporti superficiali. Il Mediterraneo stesso assomiglia ad una frontiera. Ci sono due grandi fratture, facilmente percepibili, visibili. Da una parte la costa settentrionale del Mediterraneo, quella europea, che è abbastanza emarginata, quasi spaccata, nei confronti del Nord dell'Europa. E dall'altra parte la stessa co-

sta settentrionale spaccata dalla costa del Sud del Mediterraneo. Ecco, ci sono queste due grandi fratture e poi, sul Continente, ce ne sono altre".

L'Unione europea

- Ma l'Europa non ha preso coscienza di queste divisioni?

"Finalmente, l'ha presa. Non si può fare l'Unione europea senza l'inserimento del Mediterraneo. Finora si era pensato di far l'Unione europea senza alcun riferimento al Mediterraneo. Ma si può fare l'Europa senza la culla dell'Europa?"

- Che cosa vuol dire?

"Si può plasmare una personalità senza la sua infanzia e la sua adolescenza? L'adolescenza e l'infanzia dell'Europa è nel Mediterraneo".

- Ma l'Europa si sta muovendo?

"Siamo di fronte ad un atto che può avere un significato abbastanza grande. L'Europa ha deciso finalmente di aiutare il Mediterraneo con 11 mila miliardi di lire".

- L'Europa di Maastricht, lei scrive, è stata messa a confronto con l'Europa di Sarajevo.

"Guardi agli accordi di Dayton per la

nuova Bosnia. L'Europa di Maastricht ha capitolato. Questa Europa ha capitolato, si è manifestata troppo debole, inefficiente. L'Europa non ha fatto la pace nella ex Jugoslavia, ha preso uno schiaffo dall'America. Sia ben chiaro, uno schiaffo magari involontario..."

- Qual è il futuro dell'Europa del Mediterraneo?

"Vorrei che l'Europa di concepisse come l'Europa intera, e non parziale. D'altra parte vorrei che fosse meno eurocentrica".

- Dal 1492 gli europei continuano a ritenersi il centro del mondo.

"La tentazione europea, mai morta, è di considerare la propria civiltà come la civilizzazione universale. Eppure non siamo una civilizzazione universale. Questo va compreso finalmente".

- Cosa pensa delle identità etniche?

"Sono in questo momento troppo mitologizzate. L'identità è una pluralità di valori che non sono una costante, che cambiano. Accade invece che ogni particolarità nel contesto nazionale o etnico si prenda come valore in sé e si imponga come tale. Questo è il più grande errore che si possa fare. Tutta la scala di valori scivola, si perde in qualche modo, si sostituiscono ai veri valori".

- Lei vuol attenuare gli elementi mitologici?

"C'è una nazione etnica e c'è una nazione civile. Il carattere civile da dove viene? Da una appartenenza, ad una comunità che è completamente fuori del concetto mitico..."

Gino Dato

Alla Mostra lo stand di intellettuali e artisti riuniti in una fondazione per la pace

Napoli chiama Sarajevo

di CLAUDIA MORGOGLIONE

«PER non dimenticare la più grande tragedia dopo la seconda guerra mondiale». La scritta si snoda lungo la parete, accanto ad un collage di fotografie che, con la forza cruda delle immagini, raccontano il dramma del popolo bosniaco. Siamo in uno degli stand di *Futuro remoto*, e lo slogan illustra l'attività di un istituto impegnatissimo, nella tutela dei diritti umani: la Fondazione Laboratorio Mediterraneo, che ha sede a Napoli, ma ha già conquistato un grosso prestigio internazionale. Realizzando 168 progetti di ricerca, promuovendo scambi tra nazioni, lanciando appelli per la pace. E organizzando, qui in città, mostre e concerti a favore dei popoli dell'ex Jugoslavia.

L'ultimo riconoscimento è la cittadinanza onoraria di Bosnia, concessa qualche giorno fa ad uno dei due animatori dell'associazione: l'architetto napoletano Michele Capasso. L'altro è lo scrittore di Mostar Pedrag Matvejevic: ex docente alla Sorbona, insegna adesso alla Sapienza di Roma, per seguire più da vicino le mille attività della Fondazione. Un impegno nato nello scorso anno, per promuovere pace, tutela ambientale, diffusione della cultura mediterranea. Tra i membri del comitato internazionale, Gerardo Marotta, Igor Man, Claudio Magris, Manuel Vasquez Montalban, Tahar Ben Jelloun.

Personaggi diversi, uniti da quella voglia di «non dimenticare» che è uno dei cavalli di battaglia della Fondazione. Perciò c'è tanto interesse per il dramma dell'ex Jugoslavia: «Siamo partiti da quella tragedia, per estendere il nostro raggio d'azione a tutto il Mediterraneo - spiega Capasso - la gente bosniaca proprio adesso ha bisogno di aiuto, perché la pace è stata firmata solo sulla carta. Altrimenti si genererà una catena di vendette».

E, per portare a quei popoli un contributo concreto, la Fondazione da mesi pubblica sui quotidiani nazionali appelli per la pace, che hanno mobilitato molti cittadini: «Con le let-

tere di sostegno che abbiamo ricevuto - prosegue Capasso - abbiamo riempito ben 22 contenitori». Molte le missive provenienti dalla Campania: «Io e mia moglie abbiamo letto i vostri annunci con commozione e senso di colpa», scrivono ad esempio due coniugi dell'hinterland napoletano, ansiosi di dare un aiuto economico. In casi del genere, il Laboratorio - che non ha una struttura autonoma per la raccolta di fondi - indirizza gli aspiranti donatori alle organizzazioni più affidabili, come la Caritas o l'Alto commissariato per i rifugiati.

Attraverso questo canale, sono già state stipulate centinaia di adozioni a distanza di bimbi bosniaci. Ma la Fondazione ha messo a punto anche altre iniziative di solidarietà: ad esempio, Matvejevic ha scritto un libro, distribuito dalla Garzanti, dal titolo *Ex Jugoslavia, diario di una guerra* (lire 40 mila), con fotografie di Alberto Marella. Il ricavato sarà interamente devoluto ai minori bosniaci.

Dai libri alle mostre. In questi giorni, si possono visitare due esposizioni allestite dalla Fondazione. La prima, permanentemente, si chiama *Sofferenza e speranza*, ed è stata inaugurata il 10 dicembre scorso, nel Museo dell'opera di Santa Chiara. Ci sono fotografie di grandi autori, sui crimini di guerra nell'area balcanica. La seconda invece si svolgerà nell'ambito di *Futuro remoto*, e dunque resterà aperta fino al 12 gennaio; in sintonia col tema generale della rassegna, dedicata all'alimentazione, si intitola *Cibo e guerra*.

Tra le prossime iniziative in programma, c'è il «Concerto della pace» di Katya Ricciarelli, il 5 gennaio a Santa Chiara. Intanto, Capasso e Matvejevic lanciano un altro appello, questa volta rivolto alle istituzioni cittadine e regionali: «Fra tre mesi i nostri fondi, esclusivamente personali, si esauriscono. Alle autorità chiediamo solo una maggiore attenzione, o saremo costretti, anche se con rammarico, a lasciare Napoli e trasferirci altrove».



Un bambino della Bosnia